



ESSERE ANPI

A cura di
Giovanni Baldini
Andrea Liparoto
Paolo Papotti

Prefazione di Gianfranco Pagliarulo

©2021 – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
via degli Scipioni 271
00192 Roma

Prima edizione: maggio 2021
ISBN 979-12-80522-00-9
bulow@anpi.it

Questo libro è liberamente disponibile in formato digitale su *bulow.anpi.it*

INDICE

| | |
|--|-----------|
| PREFAZIONE | 9 |
| PREMESSA | 13 |
| I ESSERE ANPI | 17 |
| <hr/> | |
| L'ASSOCIAZIONE | 19 |
| I RUOLI | 23 |
| IL TESSERAMENTO | 29 |
| LE RELAZIONI CON LE ALTRE ORGANIZZAZIONI | 33 |
| LE AZIONI E LA PRESENZA | 41 |
| LA VOCE DELL'ANPI | 45 |
| II LA NOSTRA STORIA | 49 |
| <hr/> | |
| LA VIGILIA – DAL 1943 AL 1945 | 51 |
| DA SUBITO NELLE ISTITUZIONI – DAL 1945 AL 1948 | 55 |
| LA DEMOCRAZIA, UN INIZIO DIFFICILE – GLI ANNI 50 | 59 |
| ANPI È GARANZIA – GLI ANNI 60 E 70 | 65 |
| ANPI È PARTE ATTIVA – GLI ANNI 80 E 90 | 71 |

ANPI È FUTURO – IL NUOVO SECOLO 75

PRESIDENTI ANPI 81

III APPENDICI 91

STATUTO 93

REGOLAMENTO NAZIONALE ANPI 115

PREFAZIONE

Questo è il primo volume della linea libraria “I libri di Bulow” in memoria del comandante partigiano Arrigo Boldrini, Medaglia d’oro al valor militare, tra i fondatori dell’ANPI, Presidente nazionale per alcuni decenni dell’Associazione.

Non che l’ANPI in passato non avesse una attività editoriale, sia chiaro. Ma abbiamo inteso in questo modo dare maggiore organicità e coerenza alle nostre pubblicazioni. Non potevamo che cominciare dall’ANPI, dalla sua natura, le sue regole, la sua storia, i suoi dirigenti.

Questo libro è rivolto a tutti, ma in particolare al relevantissimo numero di nuovi iscritti, alle compagne e ai compagni dei nuovi gruppi dirigenti, a coloro che non hanno avuto ancora la possibilità di conoscere appieno l’anima di una associazione che invera ogni giorno valori, ideali e concezioni del mondo proprie del movimento resistenziale. Si troveranno così tante risposte su come funzionano concretamente i meccanismi dell’Associazione che, a ben vedere, sono tutto sommato semplici e di buon senso, e sono tesi a garantire un’effettiva democrazia interna e un virtuoso funzionamento delle attività sociali.

In queste pagine si troverà perciò la soluzione a problemi della vita quotidiana dell’Associazione e qualche risposta alle

domande più frequenti. Va comunque notato a questo proposito che l'ANPI è quasi un unicum nel panorama del Paese perché, nonostante i tempi terribili che stiamo vivendo, si rinnova profondamente e si rafforza perché non smarrisce mai le sue radici. Si può dire, per usare una metafora, che è come un grande albero i cui rami, fiori e frutti si moltiplicano mentre contemporaneamente le radici crescono penetrando sempre più nel terreno, producendo così quella linfa che alimenta ogni giorno una vita rigogliosa.

Il volume contiene poi cenni di storia dell'Associazione dal suo sorgere a Roma in quel giugno 1944, quando ancora l'intero Paese non era stato liberato, fino ai nostri giorni. È in questa misura, cioè nel rapporto fra il presente e il passato, fra ciò che è e il ricordo di ciò che fu, che nasce l'energia che abbiamo chiamato "memoria attiva", e cioè lo strumento tramite cui si incide sul presente e si può quantomeno parzialmente prefigurare il futuro. Passato, presente e futuro che sì, sono dell'ANPI, ma sono più propriamente dell'intero Paese, perché non c'è storia dell'ANPI senza storia d'Italia, né ci sarebbe l'Italia che conosciamo senza quelle partigiane e quei partigiani che ci donarono liberazione e libertà. Il volume comprende brevi biografie dei Presidenti nazionali e riporta il testo dello Statuto e del Regolamento nazionali, che sono la nostra cassetta degli attrezzi per un'attività sempre più efficace.

Un grazie particolare va a Giovanni Baldini, Andrea Liparoto, Paolo Papotti che hanno curato i testi del libro. Giovanni Baldini è anche coordinatore del gruppo redazionale

della linea libraria.

Comincia così questa nuova, specifica avventura dell'ANPI, con “I libri di Bulow”, un'altra tessera del grande mosaico che cerchiamo ogni giorno di comporre affinché, per quanto ci è proprio e ci è possibile, nell'Italia di oggi e di domani, si incarnino i valori contenuti in quello scrigno non ancora del tutto esplorato che abbiamo chiamato, chiamiamo e chiameremo Resistenza.

Gianfranco Pagliarulo

Presidente Nazionale ANPI

PREMESSA

Negli ultimi quindici anni l'evoluzione della nostra Associazione ha visto un vivace incremento di adesioni, sia nel numero che nella loro eterogeneità generazionale.

A partire dal 2006, anno dell'apertura delle iscrizioni anche alle non partigiane e ai non partigiani col Congresso di Chianciano Terme, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia si sta innegabilmente trasformando. Resta quello che è sempre stata, ovvero un ancoraggio della società ai valori dell'antifascismo, della Resistenza, della Costituzione e della democrazia, ma al contempo quella stessa società sta entrando di gran carriera dentro un'organizzazione prima riservata agli ex-combattenti.

Un così grande cambiamento ed una altrettanto grande espansione devono inderogabilmente sollecitare alcune riflessioni.

Questo volume vuole essere due cose in una. L'abbraccio alle compagne e ai compagni, amiche ed amici che sono i nuovi simpatizzanti, i nuovi iscritti e i nuovi dirigenti, il benvenuto fatto non solo di calore e impegno, ma anche di responsabilità e consapevolezza. Al contempo, queste pagine costituiscono un modo per rileggersi, per riconoscersi e per rimettere in ordine questi ultimi, intensi vent'anni associativi: sono

dunque dedicate anche a chi nell'ANPI milita già da tempo.

Questo non è un libro per partigiani, noi non abbiamo dovuto e non dovremo vivere quei sacrifici e quei dolori, a chi di loro avrà queste pagine fra le mani non abbiamo davvero nulla da insegnare. Questo è però un libro per chi, da dentro l'ANPI, vive come profondamente propri i valori e le storie di chi ha combattuto con le armi, con le idee e con la propria umanità il nazifascismo, che ha segnato gli anni più bui del ventesimo secolo. Noi raccogliamo i principi fondanti la democrazia nel nostro Paese, quelli che sono sanciti nella Costituzione, e li portiamo nel presente. Questo è un libro per chi parteggia, con la Memoria in tasca e nel cuore, un invito ad un partigianato morale in sostegno e difesa dei valori che sottendono la convivenza civile contro ogni forma di odio, violenza, autoritarismo.

L'ANPI è un'associazione che, salda nei suoi valori e nei suoi principi, risulta essere un continuo e costante riferimento per più generazioni. Questo è certamente uno dei maggiori punti di forza che abbiamo, ovvero la nostra riconoscibilità per i temi cruciali che ci stanno a cuore ed i modi in cui li trattiamo. L'ANPI ha una sua voce, autorevole, libera, indipendente e autonoma. Vogliamo continuare a fare totalmente nostre e vere queste quattro parole, perché sono la garanzia e la prospettiva di un percorso teso a rendere l'antifascismo il luogo di tutti i democratici. Di più, del loro sentirsene parte attiva.

Vogliamo poi dire con la necessaria chiarezza che questo flusso di nuove iscrizioni, in particolare nella fascia d'età sot-

to i 40 anni, richiede a tutti un forte senso di responsabilità e di serietà. Questo senso lo si raggiunge attraverso la consapevolezza di cosa è l'ANPI, ma anche di cosa l'ANPI non è.

Dal 2006 non solo l'Associazione si è accresciuta, ma ha aperto sedi in luoghi dove non era mai stata presente, come in varie zone del meridione, ma anche in altre parti d'Italia. Allo stesso modo l'ANPI è tornata a vivere in aree del Paese dove una volta era stata attiva, ma l'erosione del tempo verso quelle generazioni che avevano vissuto in prima persona la Resistenza l'aveva lentamente fatta regredire. Ad oggi la nostra Associazione è presente in pressoché tutte le province italiane ed ha Sezioni anche in varie nazioni europee.

Inoltre, come normale che sia nei tanti anni di vita dell'Associazione, varie sedi hanno trovato approcci diversificati a problemi comuni, questo è quindi anche il momento di condividere le pratiche migliori e le esperienze che più hanno funzionato. È insomma necessario armonizzare il nostro operato e il significato di ruoli e comportamenti all'interno e all'esterno, in un'ottica di maggiore efficacia nel perseguimento dei nostri obiettivi.

PARTE I

ESSERE ANPI

L'ASSOCIAZIONE

Partiamo dai nostri obiettivi. L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha innanzitutto lo scopo di *«riunire in associazione tutti coloro che hanno partecipato con azione personale diretta, alla guerra partigiana contro il nazifascismo, per la liberazione d'Italia, e tutti coloro che, lottando contro i nazifascisti, hanno contribuito a ridare al nostro Paese la libertà e a favorire un regime di democrazia, al fine di impedire il ritorno di qualsiasi forma di tirannia e di assolutismo»*¹.

Il primo scopo che si prefigge, dunque, è l'inclusività verso tutti coloro che hanno combattuto e combattono, nelle varie forme, per lo stesso fine di libertà e democrazia. Da questo non può non conseguire che nel proprio lavoro nella società l'ANPI è autonoma.

Questa Associazione ha la naturale ambizione di rappresentare la totalità dell'antifascismo, di coloro che si riconoscono nei valori democratici. Lo diciamo e lo sentiamo ripetere continuamente: "l'ANPI è la casa di tutti gli antifascisti". Non è solo uno slogan, bensì la nostra essenza più vera, la pietra angolare che sostiene il nostro operato.

Per questo non apparteniamo a posizionamenti partiti-

¹ articolo 2 dello Statuto

ci, sindacali o di altre organizzazioni e movimenti, siano essi a livello nazionale o locale. L'ANPI non è un partito e chi vi opera non opera per conto di nessun partito. L'autonomia dell'ANPI è l'espressione stessa della sua autorevolezza e del suo antifascismo, l'autonomia è ciò che giustamente si aspetta da noi chi ci guarda come punto di riferimento nella società democratica.

Questo concetto è precisato nell'incompatibilità² fra gli incarichi interni alla nostra Associazione e quelli di pari livello in altre organizzazioni. In sintesi: si chiede di scegliere se fare attività dirigente di partito, sindacale, in altra associazione oppure nell'ANPI. Che naturalmente, s'intenda bene, sono tutte attività importanti, necessarie e dignitose. Ma diverse.

La questione non è solo formale, ma fortemente sostanziale. Tutte le norme che regolano questo aspetto non sono precetti a cui aderire in maniera pedissequa, ma sono il nostro "DNA".

Per comprendere a fondo il rinnovamento della nostra Associazione è bene guardare all'articolo dello Statuto che ha permesso, con la modifica del 2006, l'apertura alle generazioni che non hanno fatto la Resistenza. Si tratta del n. 23, in particolare l'ultimo comma: *«Possono altresì essere ammessi come soci con diritto al voto, qualora ne facciano domanda scritta, coloro che, condividendo il patrimonio ideale, i valori e le finalità dell'A.N.P.I., intendono contribuire, in qualità di antifascisti, ai sensi dell'art. 2, lettera b), del presente Sta-*

² articolo 3 del Regolamento Nazionale, in particolare i punti 3 ed 8

tuto, con il proprio impegno concreto alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi, con il fine di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza, con la lotta e con l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese.»

Questa integrazione statutaria fu non solo resa necessaria dalla prospettiva di chiusura dell'Associazione, con l'inesorabile scomparsa della generazione combattente, ma anche voluta per dare più forza – e risorse di entusiasmo e creatività – alla continuità della Memoria, al suo diffuso attivismo. L'ANPI è così divenuta convintamente, da allora, un'organizzazione intergenerazionale in cui lo scambio di esperienze, i differenti linguaggi, la pluralità delle istanze è motore di arricchimento, di rafforzamento dell'organizzazione interna e di intensificazione delle iniziative.

La stessa identica cosa può dirsi per la partecipazione femminile, che si è rafforzata nel tempo. La storia della lotta di liberazione è anche fatta di una liberazione non meno faticosa e altrettanto attuale: le questioni di genere permeano la nostra società e sono una cartina di tornasole per la compiutezza democratica. Abbiamo una clausola di non prevalenza³ negli organismi dirigenti che, pur non potendo essere di per sé una soluzione, testimonia la consapevolezza che solo un

³ articolo 7 del Regolamento Nazionale, in particolare il punto 3

apporto paritario di uomini e donne all'Associazione la può rendere degna ed efficace. E questi ultimi lustri sono anche quelli in cui ragazze e donne hanno iniziato ad allargare la propria presenza nell'ANPI, cambiandola in meglio.

Questa positiva diversità generazionale e di genere è auspicabile che si realizzi a tutti i livelli associativi, senza che vi siano chiusure di un gruppo o arroccamenti di un altro, nel solco, imprescindibile, del pieno rispetto dell'identità e dell'unità dell'Associazione. Quando questa ricchezza viene meno è necessario ripristinarla.

I RUOLI

L'ANPI articola la propria presenza nella società territorialmente. La declinazione base è quella della Sezione che in genere copre il territorio di parte di un Comune, oppure di uno o più Comuni. Esistono inoltre Sezioni che insistono in ambienti lavorativi, ad esempio Sezioni ANPI nelle aziende o nelle università.

Come specificato dallo Statuto, il numero minimo di iscritti per costituire una Sezione è venti, questo nello spirito di coniugare una presenza capillare sul territorio con l'esigenza di non sovraccaricare l'Associazione di strutture. Naturalmente l'idea di capillarità è cambiata dal 1945 ad oggi, con le maggiori possibilità di spostamento e le tecnologie di comunicazione oggi a disposizione, ed è quindi bene valutare le varie necessità territoriali in modo da avere Sezioni che attraverso il numero adeguato di iscritti maturino le capacità e le qualità necessarie per operare al meglio.

Questo fa sì che la “taglia” delle Sezioni sia molto variabile, da quelle piccole che a mala pena stanno sopra il limite minimo a quelle che contano 500 e più iscritti. È compito dei Comitati provinciali definire la strategia migliore per la presenza territoriale dell'Associazione. In ogni caso è ben chiaro come l'organizzazione locale non costituisca un invito

alla frammentazione. L'ANPI non è una federazione, non è una specie di arcipelago: sa adeguarsi alle realtà in cui si trova, ma è una cosa sola⁴. Laddove le Sezioni ANPI raggiungono dimensioni eccessive si procede verso una loro articolazione, favorendo in tal modo una maggior partecipazione degli iscritti e una più estesa responsabilizzazione di nuovi gruppi dirigenti.

Ogni singola Sezione opera sul proprio territorio e vi trasmette e realizza, oltre alle proprie iniziative, quelle dei Comitati provinciale e nazionale⁵. L'azione delle Sezioni è concordata con gli altri livelli, così come la partecipazione ad eventi di altre organizzazioni. Naturalmente le manifestazioni e le iniziative realizzate, o a cui viene data adesione, a livello nazionale s'intendono automaticamente fatte proprie dai livelli associativi sottostanti.

Sono naturalmente possibili iniziative congiunte di più Sezioni, al fine del raggiungimento di un comune obiettivo. Tali iniziative, nel rispetto dei ruoli, devono essere concordate col Comitato provinciale.

Il ruolo di massima rappresentanza di una Sezione è quello del Presidente, ma a questo livello – e analogamente a livello provinciale e nazionale – l'ANPI non è mai “presidenzialista”, nel senso che il ruolo di Presidente è esecutore della linea politica ed è il Comitato a definirla⁶. È nella natura

⁴ si vedano ad esempio il punto 5 dell'articolo 3 del Regolamento Nazionale e tutto l'articolo 5

⁵ articolo 5 del Regolamento Nazionale

⁶ si tratta dell'articolo 19 dello Statuto

stessa dell'Associazione, è nelle proprie radici culturali: è una collettività a deciderne il cammino.

Quello di Presidente è il ruolo che rappresenta localmente l'Associazione, è dunque garante della linea politica espressa dalla Sezione nei confronti del Comitato nazionale e del Comitato provinciale. Inoltre, è dovere di qualsiasi dirigente ANPI, a qualsiasi livello, conoscere la storia della Resistenza⁷, in particolare quella della propria provincia.

Lo Statuto prescrive la convocazione periodica dell'Assemblea dei soci⁸ di una Sezione. C'è quindi una vivacità democratica perennemente all'opera, in aderenza agli indirizzi politici dell'Associazione.

Possono verificarsi situazioni di difficoltà e di crisi nelle Sezioni o nei Comitati provinciali. In questo caso interviene il Comitato nazionale per «*adottare tutti i provvedimenti necessari per il buon funzionamento dell'Associazione*»⁹. L'ANPI infatti è statutariamente strutturata in base a precisi e imprescindibili ruoli e responsabilità atti a favorire e garantire un autentico sviluppo democratico interno.

Il Comitato di Sezione è l'organismo che dirige l'ANPI a livello locale, oltre al ruolo di Presidente e ai suoi vice, determina¹⁰ una segreteria ed il responsabile amministrativo. Si noti però che, a differenza di altre organizzazioni politiche, il ruolo di rappresentanza istituzionale e politica della Sezio-

⁷ articolo 7 del Regolamento Nazionale

⁸ si tratta degli articoli 16 e 17 dello Statuto

⁹ è l'articolo 6 dello Statuto

¹⁰ articolo 18 dello Statuto

ne è quello del Presidente, mentre il ruolo della segreteria ha una funzione esecutiva, non politica.

La Presidente o il Presidente di Sezione deve garantire¹¹, anche individuando una persona specifica, la corretta tenuta dell'elenco degli iscritti, nel rispetto della normativa sulla privacy.

L'iscrizione non è un atto di mera formalità: ogni nuovo iscritto compila un modulo¹² che lo vincola, impegnandolo, ai valori associativi. Il tagliando della tessera è poi consegnato dalla Sezione al Comitato provinciale.

Dal momento che è stata attivata l'Anagrafe Nazionale degli iscritti¹³, si ricorda che l'inserimento dei dati, l'aggiornamento e le modifiche, avvengono a livello provinciale. Non è competenza delle Sezioni agire sull'Anagrafe: esistono norme legislative stringenti in fatto di privacy e trattamento dei dati personali degli iscritti, che devono essere osservate attraverso deleghe specifiche date dal Presidente. L'Anagrafe Nazionale degli iscritti è uno strumento essenziale di conoscenza dell'Associazione – e di lavoro – per questo è raccomandato di raccogliere tutti i dati possibili.

Fin dalla nascita dell'Associazione opera il Coordinamento nazionale delle donne dell'ANPI, dal 2011 la sua azione è formalizzata nel Regolamento Nazionale¹⁴.

Dal punto di vista gestionale e patrimoniale il Comitato

¹¹ articolo 18 dello Statuto

¹² terzo punto dell'articolo 3 del Regolamento Nazionale

¹³ articolo 4 del Regolamento Nazionale

¹⁴ articolo 8 del Regolamento Nazionale

nazionale, i Comitati Provinciali e i Comitati di Sezione sono entità distinte tra di loro. Ciascun Comitato ad ogni livello è di conseguenza responsabile dell'amministrazione e della gestione del proprio patrimonio che deve essere utilizzato in modo rigoroso e per i fini statutari previsti.

IL TESSERAMENTO

La connotazione territoriale dei vari livelli dell'ANPI merita una ulteriore riflessione.

Naturalmente la nostra Associazione si struttura così per una maggiore efficacia ed è importante che ci sia una chiara definizione dell'ambito territoriale anche nel tesseramento. Sezioni che tesserano persone fuori dal proprio territorio non rispettano quanto previsto dalle nostre norme: non solo sottraggono risorse alle altre ma soprattutto indeboliscono l'Associazione, perché favoriscono un'adesione solo di testimonianza, con iscritti meno motivati a partecipare perché le iniziative della loro Sezione si tengono in luoghi lontani. Sottolineiamo che ciò che viene sottratto non è solo l'introito economico delle tessere, che comunque rimane la maggiore risorsa per tutti noi, ma è anche la possibilità di militanza, di una relazione sociale e politica con l'ANPI. Infine, siccome di norma le Sezioni con più iscritti hanno maggiore peso nei congressi attraverso il numero dei delegati, se ne avvantaggiano alcune mortificandone altre nella loro rappresentanza.

Dunque, la reale corrispondenza fra Sezione e territorio è una questione di efficacia, di salute democratica e lealtà interna dell'Associazione. Sono possibili naturalmente eccezio-

ni alla territorialità dell'iscrizione, che devono essere motivate e valutate una ad una dall'organismo provinciale ed eventualmente da quello nazionale, che rimane il responsabile ultimo di tutte le iscrizioni.

L'obiettivo è sempre quello di favorire la massima partecipazione alla vita associativa. Proprio per questo motivo vengono istituite Sezioni in luoghi di lavoro e studio, aziende e università. Insomma, lo spirito di tutto questo è che l'ANPI agisce nella società e la partecipazione avviene dove si svolge la vita delle persone. Cerchiamo adesioni piene, che al di là della formalità – seppure importantissima – dell'aver “la tessera in tasca”, si traducano in un pieno coinvolgimento.

Si tesserano le singole persone. Non sono valide le tessere intestate ad entità collettive come famiglie, gruppi o organizzazioni. Inoltre, non esistono adesioni od esclusioni automatiche, ogni singolo iscritto od aspirante tale aderisce sulla base delle proprie manifeste e personali convinzioni – e solo su queste. Antifascismo, Resistenza e Costituzione sono patrimonio della società italiana in senso vasto e contengono in sé orientamenti politici diversi.

Non è possibile negare l'adesione all'ANPI alle donne e agli uomini che ne fanno esplicita richiesta senza che esistano forti e giustificati motivi che lo sconsiglino. Tali motivazioni vanno formalizzate e rese pubbliche; comportamenti difformi in materia, assunti dagli organismi dirigenti preposti, costituiscono una violazione grave delle modalità con le quali si opera all'interno della nostra Associazione. Quando speciali circostanze lo richiedono, il Comitato nazionale ha

diritto di intervenire in merito all'ammissione dei soci anche dopo che sia già intervenuta la deliberazione del Comitato provinciale.

Per quello che riguarda la tessera “ad honorem”, è da ricordare che sono previste esclusivamente¹⁵ per i familiari dei caduti. Dunque, le tessere “ad honorem” non si consegnano per meriti speciali di impegno o adesione verso l'Associazione; questi possono essere eventualmente riconosciuti con altre modalità.

Esiste infine una tessera “Amici dell'ANPI”, gratuita¹⁶. È un segno di vicinanza all'Associazione e di condivisione dei suoi valori e obiettivi, riservata a chi non è ancora maggiorenni o a stranieri non cittadini dell'Unione Europea. Questa modalità di adesione non deve considerarsi a vita. L'obiettivo è quello per cui, chi ha fruito di questa tessera, si iscriva poi a tutti gli effetti. Non possono esistere Sezioni di soli “Amici dell'ANPI”. Questo tipo di tessera va usata con parsimonia e non in sostituzione della tessera standard.

Una ulteriore opportunità è data dalla richiesta avanzata online per essere ammessi al tesseramento. Tale soluzione non è da intendersi come compilazione di un modulo che, di conseguenza, iscrive direttamente all'Associazione. È una procedura che velocizza la raccolta dei dati: a seguito della richiesta, si è indirizzati presso la sede ANPI più vicina per poter formalizzare l'iscrizione.

¹⁵ articolo 22 dello Statuto

¹⁶ articolo 2 del Regolamento Nazionale

LE RELAZIONI CON LE ALTRE ORGANIZZAZIONI

La storia dell'ANPI e più ancora la storia dei successi dell'ANPI, a partire proprio dalla vittoria della lotta di liberazione, è caratterizzata dalla capacità di unire verso un obiettivo comune realtà fra loro anche molto diverse.

L'unitarietà è un principio che l'ANPI da sempre persegue sia al proprio interno che nelle relazioni con altre organizzazioni. Fra tutti i possibili modi in cui l'ANPI può spendere la propria autorevolezza questo è senza dubbio il più alto ed il più efficace.

L'ANPI, dunque, tiene relazioni con tutte le realtà sociali e politiche che si riconoscano nel primo fra i suoi scopi¹⁷, ossia una forte salute democratica dell'Italia in opposizione a qualsiasi forma di autoritarismo. E rispetto a queste realtà mantiene un atteggiamento franco, imperniato sul reciproco riconoscimento e sul rispetto della propria autonomia.

All'interno del mondo democratico, l'ANPI non ha alcuna pregiudiziale né preferenza: non si tratta di una questione di distacco, anzi appunto per la volontà e la necessità della

¹⁷ articolo 2 dello Statuto

nostra presenza nell'intera società, è più opportuno identificare il nostro approccio più che con l'idea di equidistanza con quella di "equivicinanza".

L'unità e l'autonomia rappresentano, dunque, i riferimenti che ci permettono un doppio binario di azione: da un lato siamo protagonisti nella continua ricerca di alleanze che trovano nel termine "antifascismo" un approccio laico e repubblicano, dall'altro siamo punto di convergenza di diverse culture. In sostanza, come riferimento ideale e pratico per produrre cultura democratica. In una visione che mette al centro le persone e i comportamenti politici, sociali e culturali che ne conseguono. L'ANPI promuove l'antifascismo oggi come riferimento per un nuovo umanesimo.

LE ISTITUZIONI

C'è un'altra caratteristica che ci contraddistingue ed è quella della capacità di relazionarsi con le istituzioni. È una naturale conseguenza dei nostri scopi radicati nella forma democratica. Le persone che occupano, ovviamente in via temporanea, ruoli istituzionali sono l'espressione stessa della democrazia e della volontà popolare. Independentemente dall'appartenenza politica.

È chiaro che alcune formazioni politiche siano più o meno vicine alla nostra Associazione, ma ci sono numerosissimi esempi di relazioni proficue e virtuose con istituzioni gestite da politici che "sulla carta" non sono vicini alla nostra

storia. E d'altra parte, possono esserci relazioni contrastate e frustranti con istituzioni in cui sono maggioritarie forze antifasciste. La questione è semplice: con ogni istituzione si deve costruire un rapporto di rispetto e collaborazione, anche se faticoso od inatteso. Qualora vi fossero istituzioni che nel loro agire compiono azioni in evidente contrasto col dettato civile e democratico della lotta di liberazione e con la verità storica, l'ANPI ha il dovere di denunciarle a tutti i livelli territoriali.

È fra i compiti dell'ANPI, quindi, richiamare con modalità efficaci le istituzioni ai propri doveri costituzionali e alla propria matrice storica e valoriale nella Liberazione. L'ANPI, come enunciato nel documento per la conferenza di organizzazione del 2009, *«intende esercitare un ruolo di “coscienza critica” della democrazia»*.

La nostra Associazione ha rapporti stabili con due Ministeri. Da subito e in modo continuativo col Ministero della Difesa, in virtù del riconoscimento dell'attribuzione della qualifica di Ente morale (5 aprile 1945) e di Associazione combattentistica; dal 2014 col Ministero dell'Istruzione, in virtù del protocollo d'intesa che riconosce all'ANPI le competenze per *«offrire alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un sostegno alla formazione storica, dalla documentazione alla ricerca, per lo sviluppo di un modello di cittadinanza attiva»*¹⁸.

Questi rapporti consegnano all'ANPI una collocazio-

¹⁸ si tratta dell'incipit del protocollo d'intesa

ne istituzionale che salda il significato della conquista della democrazia al funzionamento delle strutture dello Stato.

LE ALTRE ASSOCIAZIONI PARTIGIANE E DELLA RESISTENZA

L'ANPI nasce come unica associazione partigiana ma si divide nel 1948 e negli anni successivi in varie organizzazioni, a seconda dell'orientamento politico predominante in anni di guerra fredda. La suddivisione però è tutt'altro che netta. Anche nell'ANPI restano personalità politiche di diversa appartenenza che ne arricchiscono il dibattito interno.

I rapporti fra tutte queste realtà sono sempre stati particolarmente collaborativi e sono innumerevoli dal 1948 ad oggi le occasioni di lavoro, le iniziative politiche e culturali in cui è manifesta la forte radice comune e l'unità di intenti.

Di tutte le organizzazioni che perpetuano i valori e la memoria della Resistenza, l'ANPI è la più nota e la più grande in termini di iscritti e di diffusione territoriale. Con associazioni come la Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL) e la Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane (FIAP) il rapporto è di autentica fratellanza. Ricordiamo inoltre le centinaia di iniziative congiunte che ogni anno si svolgono con l'Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti (ANED), nostra associazione sorella.

Stretti rapporti si sono radicati anche con l'Associazione

Nazionale dei Partigiani Cristiani (ANPC) ed inoltre con l'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPIA), nonché con le organizzazioni degli Internati Militari Italiani.

La storia dei rapporti unitari fra associazioni partigiane e resistenziali è antica e complessa e ha sempre visto l'ANPI fra le forze promotrici e partecipi. Dal 1955 al 1959 opera il Comitato Nazionale della Resistenza. Nel 1960 nasce il Consiglio Nazionale Federativo della Resistenza che, con la presidenza di Ferruccio Parri, svolge un ruolo fondamentale nella sollevazione antifascista del giugno/luglio di quell'anno. Nel luglio del 1947 nasce la Fondazione Corpo Volontari della Libertà che ha recentemente ripreso la sua attività sotto la presidenza di Emilio Ricci, vicepresidente nazionale ANPI.

L'ANPI, inoltre, col ruolo di vicepresidenza, è parte della Confederazione italiana fra le Associazioni combattentistiche e partigiane, che ha come finalità quella di tramandare, in modo unitario, alle giovani generazioni i valori e gli ideali democratici e di pace per la difesa ed il pieno rispetto alla Costituzione Repubblicana. Ne fanno parte, oltre le associazioni partigiane, associazioni di combattenti, mutilati ed invalidi di guerra, orfani e famiglie dei caduti, reduci della prigionia, internati e deportati nei campi di concentramento e campi di sterminio.

La nostra Associazione ha rapporti determinanti anche con la Federazione Internazionale dei Resistenti (FIR), alla quale aderisce dal 1951. È un organismo che raccoglie a livello internazionale le associazioni degli ex combatten-

ti nelle forze partigiane, dei perseguitati dai regimi nazista e fascista durante la seconda guerra mondiale, di formazioni che organizzano i militari di Paesi che hanno combattuto contro i nazi-fascisti, e dei giovani antifascisti. Obiettivo dell'organizzazione è la lotta contro ogni forma di fascismo e il sostegno ad una politica di pace tra le nazioni. Nell'ultimo congresso della Federazione, tenutosi a Reggio Emilia nel dicembre 2019, l'ANPI ha designato due membri negli organi direttivi della FIR.

PARTITI, SINDACATI E ALTRE ASSOCIAZIONI

I partiti sono fondamentali per il ruolo che la Costituzione riconosce loro e l'ANPI si avvicina ad essi per stimolarne la funzione di corretta e piena rappresentanza della partecipazione popolare. Diventa importante svolgere questo nostro ruolo in particolare quando si avvicinano tornate elettorali. L'ANPI prende posizione nel sostenere chi rappresenta i valori della democrazia, dell'antifascismo inteso come effettivo indirizzo operativo. L'Associazione non dà mai indicazione di voto per persone, formazioni o coalizioni, pena una commistione che produrrebbe lo svilirsi della nostra autonomia ed il crearsi di fratture interne.

Questo non significa che l'ANPI non faccia la propria parte in alcune consultazioni elettorali e popolari, come testimoniano le forti iniziative e le nette prese di posizione in occasione dei referendum costituzionali.

È comune per l'Associazione collaborare con le grandi organizzazioni sindacali e associazioni di natura culturale. La somma di queste voci, la capacità di mettere in campo competenze diverse e i diversi ambiti di azione, rendono di gran lunga più efficace l'iniziativa basata sui comuni valori che afferiscono anche, in particolare, agli articoli della Costituzione inerenti il lavoro, la sua piena dignità, il suo essere un diritto fondamentale.

Per la strategia della memoria particolarmente importante è il rapporto tra l'ANPI e gli istituti storici della Resistenza. Pur nella distinzione dei ruoli e delle specificità, la collaborazione fra l'Associazione e l'Istituto nazionale Ferruccio Parri e tutta la Rete degli istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea è uno snodo importante sia nel contrasto al revisionismo sia per valorizzare e supportare iniziative verso la scuola.

Naturalmente l'ANPI può relazionarsi con ogni movimento e raggruppamento democratico di ogni livello territoriale e con movimenti che rappresentino istanze tematiche o generali. Le regole da seguire sono sempre le medesime: il reciproco rispetto, la propria autonomia, il rifiuto netto ed inderogabile della violenza. L'ANPI ripudia la violenza e la contrasta poiché estranea al contesto democratico conquistato dalla Resistenza e quale arma dei nemici della democrazia. La protesta politica e sociale va espressa attraverso l'esercizio dei diritti nelle forme previste dalla Costituzione.

Tali relazioni debbono essere praticate con quella modalità che ci è propria, con la nostra riconoscibile voce, con

le azioni alte di indirizzo unitario che ci contraddistinguono. Con questo spirito l'Associazione ha promosso recentemente l'appello "Uniamoci per salvare l'Italia", rivolto anche alle istituzioni, cui hanno aderito partiti, organizzazioni sindacali, associazioni democratiche, movimenti.

LE AZIONI E LA PRESENZA

La presenza dell'ANPI si svolge sia secondo i canoni classici della memoria, sia con iniziative culturali che, con le modalità più varie, ci rendano partecipi dello «*sviluppo morale e materiale del Paese*»¹⁹.

Onoriamo il ricordo dei sacrifici compiuti durante la lotta di liberazione, anche attraverso la cura delle lapidi nelle nostre città o dei cippi perduti nelle campagne o sui monti. Se con le nuove leve l'esigenza di trovare differenti forme di iniziativa è stata più che benvenuta, non sottovalutiamo l'importanza di quei piccoli o grandi monumenti che cuciono insieme un luogo del territorio ed un momento nel tempo, con il filo dei valori. Quelle testimonianze di pietra valgono molto.

Varie sono le modalità con cui l'ANPI manifesta il suo lavoro. Dai flash mob nelle strade agli spettacoli teatrali, concerti e presentazione di libri, competizioni sportive, feste popolari o iniziative online e anche presìdi, manifestazioni e cortei. Naturalmente sono modalità aderenti all'autorevolezza dell'Associazione ma le possibilità sono infinite. L'ANPI, in sostanza, non esaurisce la sua attività nel rapporto con le istituzioni, ma è presente quanto è più possibile sul territorio

¹⁹ dall'articolo 2 dello Statuto

in modo autonomo o attraverso iniziative unitarie. Memoria, cultura, piena attuazione della Costituzione, difesa della democrazia sono il fine ed il contenuto di tutto questo.

In questi ultimi anni la presenza dell'ANPI nelle scuole sta cambiando radicalmente. Se prima avevamo soprattutto il ruolo di portare la testimonianza dei partigiani, delle loro scelte, delle loro storie a contatto diretto con le studentesse e gli studenti, adesso con l'assottigliarsi della schiera dei protagonisti dobbiamo affrontare una nuova sfida. Nessuno potrà mai sostituire una partigiana o un partigiano che entra in un'aula. Certo, ci sono video-interviste, libri, fotografie, le parole dei familiari, ma la meraviglia della storia vivente che cammina fra i banchi presto o tardi non l'avremo più.

Il nostro ruolo quindi è nella sfida della competenza: nel saper portare le risorse giuste e gli studiosi nella scuola o viceversa nel far uscire le ragazze e i ragazzi per accompagnarli nei luoghi della memoria. I valori della Costituzione sono la base civile con cui si alimentano nuove generazioni di cittadini attivi, a proprio agio in società sempre più ampie, complesse e diversificate. È questo il senso delle nostre collaborazioni con gli Istituti storici e del protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione.

Dal 2010 l'ANPI realizza ogni anno in tutta Italia due Giornate nazionali del tesseramento con banchetti informativi ma anche dibattiti, spazi di musica e molto altro.

Il calendario civile che ci vede protagonisti è sempre più ampio. Naturalmente, la prima data che viene in mente è il 25 Aprile. La festa d'Aprile è il simbolo più noto e importan-

te della nostra azione, è il momento in cui la capillarità della presenza territoriale deve dare il meglio di sé. È indispensabile essere a fianco e a stimolo delle istituzioni nel loro dovere di onorare la propria legittimità democratica, al contempo il 25 Aprile deve essere quel che è: una festa, di tutti. Con lo stesso spirito celebriamo le liberazioni locali.

Le altre date di questo calendario vedono in primo piano la Festa della Repubblica Italiana il 2 giugno ed il Giorno della Memoria il 27 gennaio. Ma non possiamo non essere protagonisti anche per il Giorno del Ricordo, il 10 febbraio, per la Giornata internazionale dei diritti della donna, l'8 marzo, per la Giornata in memoria delle vittime del terrorismo, il 9 maggio, per la Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, 21 marzo. L'ANPI partecipa altresì alle manifestazioni del 4 novembre – Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate – nelle quali siamo abitualmente invitati.

Questi appuntamenti sono solo alcuni di quelli codificati, ma in realtà il calendario dell'ANPI è fatto di 365 giorni e il nostro stare negli eventi locali, non solo quelli che ci vedono protagonisti, è un piacere ed un dovere.

Va anche sottolineato che l'utilizzo dei simboli dell'ANPI non autorizzato dai competenti organismi dirigenti costituisce un fatto grave; ogni qual volta si decida di utilizzare i simboli dell'ANPI va rigorosamente specificato il livello territoriale al quale si fa riferimento e nel quale la decisione è stata assunta.

Infine, è da ricordare il ruolo fondamentale della forma-

zione interna, ad ogni livello associativo. L'ANPI ha la necessità vitale del continuo aggiornarsi delle competenze e del progredire del modo con cui guardare alla società. Questo testo ne sancisce una concreta opportunità. L'ANPI morirà il giorno in cui rinunceremo a rinnovarci.

LA VOCE DELL'ANPI

Nel tempo l'ANPI si è sempre adeguata alle forme di comunicazione più aggiornate e moderne.

Patria Indipendente, il suo giornale, è dal 1952 un riferimento per la cultura antifascista in tutti i suoi aspetti. Non è mai stato un semplice bollettino per gli iscritti e negli anni ha visto interventi di firme prestigiose, tra le quali: Alberto Moravia, Carlo Lizzani, Arrigo Levi, Piero Calamandrei, Italo Calvino, Ada Gobetti, Emilio Lussu, Enrico Mattei, Leonida Repaci, Umberto Terracini, Leo Valiani, Giuliano Vassalli, Renata Viganò e tanti altri.

Dopo il primo comitato di direzione con Lussu, Repaci, Giovanni Serbandini e Fausto Vighi si sono succeduti alla direzione lo stesso Vighi (dal febbraio al novembre 1959), Francesco Fausto Nitti (dal 1959 al 1974), Alfonso Bartolini (dal 1974 al 2001), Lucio Cecchini (dal 2001 al 2004), Giulio Mazzon (dal 2004 al 2005), Wladimiro Settimelli (dal 2005 al 2015) e Gianfranco Pagliarulo (dal 2015 al 2020). Dal 2021 la direzione di Patria Indipendente è nelle mani di Natalia Marino.

Così come tante altre testate a livello nazionale, dal 2015

Patria Indipendente diventa online²⁰, trasformandosi da un mensile ad un flusso di informazione a cadenza quasi quotidiana. Le uscite in cartaceo continuano, ma solo nella forma di speciali tematici.

Patria Indipendente rimane tutt'oggi un punto di riferimento per gli iscritti e riesce a farsi ascoltare ben oltre gli ambienti interni o prossimi all'Associazione, fino a lasciare il segno anche a livello internazionale con le ricerche innovative in tema, per esempio, di neofascismo sviluppate dalla sua redazione.

Inoltre, proprio con questo volume si inaugura la nuova linea libraria "I Libri di Bulow", strumento per riflessioni ed operatività a lungo termine. Non che l'ANPI non avesse mai pubblicato libri prima, anzi, si può dire che sotto la propria egida l'Associazione produce volumi sin dalla nascita. La novità sta nell'avere un progetto pensato nel suo complesso e non solo libro per libro.

Dal 2008 l'ANPI ha un ufficio stampa permanente che gestisce anche l'altro canale fondamentale per l'Associazione, il suo sito web²¹, attivo oramai da vent'anni. Luogo dei documenti ufficiali, dei comunicati, delle prese di posizione e degli eventi associativi di tutta Italia è inoltre dotato di un'ampia sezione di biografie di donne e uomini della Resistenza. Con oltre 3000 profili personali è una fonte vastissima di storie e memoria.

²⁰ consultabile all'indirizzo patria indipendente.it

²¹ consultabile all'indirizzo anpi.it

L'ANPI è naturalmente presente sui maggiori social network, dalla storica e seguitissima pagina Facebook (200.000 follower) al canale Telegram, dal profilo Twitter a quello su Instagram. Anche Patria Indipendente ha una propria pagina Facebook ed un account Twitter, oltre a distribuire una newsletter.

La nostra Associazione si declina in varie testate cartacee locali, per non dire delle decine di siti web e le centinaia e centinaia di presenze ufficiali sui social network. Naturalmente, come con ogni altra espressione pubblica dell'ANPI, la gestione di tali canali richiede il consueto senso di responsabilità da parte di chi vi opera, per continuare a rappresentare, anche in rete, l'autonomia e la serietà dell'Associazione. Tutti i responsabili dei profili social devono agire in collegamento con l'organismo dirigente, con la linea politica e culturale dell'Associazione. È capitato a volte che su alcuni profili di Sezione e Provinciali si sia dato corpo ad opinioni personali su temi delicati col risultato esclusivo di veri e propri terremoti pubblici che hanno messo i vertici nazionali nelle condizioni di dissociarsi, oltreché creato confusione nel Paese rispetto all'identità, all'autorevolezza e alla serietà dell'ANPI. Ebbene questo non può e non deve accadere.

PARTE II

LA NOSTRA STORIA

LA VIGILIA – DAL 1943 AL 1945

«La storia dell'ANPI è nella storia d'Italia».

Un'affermazione importante, impegnativa, vera. Nelle prossime pagine tratteremo gli aspetti principali, gli eventi che hanno caratterizzato la storia della nostra Associazione e che si intrecciano con quella dell'intero Paese.

Come sempre prima di un evento c'è una vigilia. È inevitabile inquadrare la vigilia della nascita dell'ANPI già nell'ottobre 1943.

Con la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale, cioè la mente politica della Resistenza, le diverse culture raggiunsero l'unità d'azione. Si affermò la necessità di dare vita a un governo in cui fossero presenti tutte le forze politiche facenti parte del CLN, per condurre la guerra di liberazione a fianco degli Alleati, accantonando la questione istituzionale e rinviandola alle decisioni di un'Assemblea Costituente eletta a suffragio universale, dopo la fine della guerra. Così, dopo vent'anni di dittatura, per la prima volta nell'Aprile del 1944 i rappresentanti dei partiti antifascisti entrarono nel governo dell'Italia liberata fino a quella data, dando vita ad una coalizione denominata Governo di unità nazionale.

Dopo la liberazione di Roma, la lotta proseguì nell'Alta

Italia. Venne costituito il Corpo Volontari della Libertà, struttura militare riconosciuta dal Governo italiano e dagli Alleati, che aveva il compito di coordinare l'azione delle forze partigiane ed era diretto con una netta impostazione unitaria. Alla sua guida vennero designati Mario Argenton per il Partito Liberale e le formazioni autonome, Raffaele Cadorna, Generale dell'Esercito regolare italiano col ruolo di Comandante, Ferruccio Parri per il Partito d'Azione, col ruolo di Vicecomandante, Luigi Longo per il Partito Comunista Italiano, col ruolo di Vicecomandante, Enrico Mattei per la Democrazia Cristiana, Giovanni Stucchi per il Partito Socialista di Unità Proletaria.

La Resistenza italiana fu l'unica in Europa che seppe dotarsi di un comando militare unificato.

L'ANPI fu formalmente costituita il 6 giugno 1944, a Roma, mentre il Nord era ancora sotto l'occupazione nazifascista. Il 5 aprile del 1945, con il decreto luogotenenziale n. 224, le veniva conferita la qualifica di Ente morale che la dotava di personalità giuridica, promuovendola di fatto come associazione ufficiale dei partigiani. Nello Statuto erano evidenziati gli scopi operativi che la struttura si era prefissata. Tra questi: riunire in un'associazione tutti coloro che, combattendo contro i nazifascisti, hanno contribuito a restituire al Paese una piena libertà e a favorire un regime di democrazia per impedire in futuro il ritorno di qualsiasi forma di tirannia e assolutismo; valorizzare in campo nazionale e internazionale il contributo effettivo portato alla causa della libertà dall'azione dei partigiani; far valere e tutelare il diritto

acquisito dei partigiani stessi a partecipare in prima linea alla ricostruzione morale e materiale del Paese; promuovere la creazione di centri e organismi di produzione e di lavoro per contribuire a lenire la disoccupazione.

In particolare, questo ultimo punto fu realizzato grazie alla creazione, già dal 1945 e fino ai primi anni 50, di Convitti-Scuola Rinascita. In una decina di città del nord Italia furono aperte scuole per giovani dai quindici ai ventotto anni. Inizialmente riservate a ex partigiani, in seguito estesero la loro missione aprendosi «*ai reduci dalla deportazione e dalla prigionia, i figli dei caduti e delle vittime politiche e dei perseguitati politici, indipendentemente da ogni distinzione di razza, di religione e di ideologia politica [...] ai lavoratori e ai figli dei lavoratori*»²². Il primo Convitto fu aperto a Milano nel 1945. Importanti i contributi intellettuali di studiosi, tra cui Antonio Banfi, Cesare Musatti e Gaetano Kanizsa. Le scuole, ispirate a principi di autogoverno e a uno stile non direttivo, impartivano corsi di avviamento alle più diverse professioni. L'esperienza più duratura fu di uno dei Convitti milanesi che ottenne il riconoscimento legale nel 1956 e divenne scuola media statale nel 1974 col nome di Scuola media Rinascita Amleto Livi.

²² come concretizzazione dell'articolo 2 dello Statuto ANPI

DA SUBITO NELLE ISTITUZIONI – DAL 1945 AL 1948

A guerra finita, divenne Presidente del Consiglio Ferruccio Parri. Durante la presidenza di Parri, in attesa delle elezioni dell'Assemblea Costituente, si riunì la Consulta nazionale, organo consultivo del Governo, largamente rappresentativo delle forze politiche e sociali, anche se non elettivo. I suoi componenti erano infatti nominati dall'Esecutivo, su indicazione dei partiti antifascisti, delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali e culturali, nonché dalle associazioni dei combattenti. Era composta su indicazione dei partiti antifascisti da rappresentanti del mondo sindacale, imprenditoriale, assicurativo e culturale, oltretutto dei partiti stessi e delle associazioni combattentistiche.

L'ANPI, a conferma del prestigio di cui godeva, individuò ben 16 membri: per il Partito Liberale Italiano Mario Argenton, Enrico Martini, Felice Salivetto; per il Partito Socialista Italiano Fernando Baroncini, Andrea Camia, Giuseppe Graceva; per il Partito Comunista Italiano Ilio Barontini, Arrigo Boldrini, Nino Siccardi; per il Partito d'Azione Riccardo Bauer e Dante Livio Bianco; per la Democrazia Cristiana Ercole Chiri, Enrico Mattei, Lanfranco Zancan; per

il Partito del Lavoro Arturo Mondovì e un indipendente, Fermo Solari. Il primo partigiano a prendere la parola nella Consulta fu Mario Argenton.

Si definirono, quindi, le regole per «*convocare il popolo per decidere sulla forma istituzionale dello Stato*»²³, ossia le elezioni del 2 giugno 1946 col referendum Costituzionale e l'elezione dei membri dell'Assemblea costituente. Per la prima volta in Italia le donne votarono e furono eleggibili. Diritto conquistato, per tutte, grazie all'importante impegno svolto nella lotta di liberazione.

Fra eletti ed elette furono numerose le personalità di spicco del mondo dell'antifascismo, della lotta partigiana e, più in generale, di uomini e donne che in qualsiasi forma si opposero alla dittatura fascista.

In questa fase di transizione, l'ANPI ritenne opportuno contribuire alla ricostruzione dell'Italia dalle macerie morali e materiali in cui l'aveva lasciata la dittatura fascista, convocando, dall'8 all'11 settembre 1946, il 1° Convegno Nazionale dei Partigiani d'Italia. Il titolo era un vero e proprio impegno specifico del tempo che si stava vivendo: “Perché l'Italia risorga”.

Al convegno venne costituito il nuovo Comitato nazionale che rappresentava l'unità dei partigiani. Erano presenti infatti le formazioni autonome, le brigate Garibaldi, le brigate del popolo, le formazioni Giustizia e Libertà, le formazioni intitolate a Matteotti e quelle intitolate a Mazzini, le forma-

²³ come da programma del C.L.N. del 1943

zioni della Democrazia del Lavoro, le formazioni militari e quelle all'estero. Tutte sotto la guida di Arrigo Boldrini, nome di battaglia "Bulow", Medaglia d'Oro al Valor Militare per la Resistenza.

Sempre in fase di elaborazione della Carta costituzionale, nel 1947 a Firenze, venne convocato il 1° Congresso nazionale dell'ANPI. Fu eletto Presidente Arrigo Boldrini, carica che verrà sempre rinnovata fino al 2006. Il congresso ribadì con forza l'impegno della Resistenza a consolidare le istituzioni. In particolare, fu sottolineato che l'antifascismo doveva essere inteso come lotta contro chi minacciava le libertà individuali, negava la giustizia sociale e discriminava i cittadini. Puntuali e significative affermazioni che anticipavano il significato valoriale dell'antifascismo nella Costituzione repubblicana.

LA DEMOCRAZIA, UN INIZIO DIFFICILE

— GLI ANNI 50

Il 1° gennaio 1948 entrò in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana e le elezioni per il primo Parlamento si tennero il 18 aprile dello stesso anno.

Queste elezioni avvennero in una situazione politica nazionale ed internazionale ben diversa da quella del 1945. Si era maturata la rottura dell'unità antifascista delle potenze che avevano sconfitto il nazismo, tra le quali si era instaurato un clima di contrapposizione definito “guerra fredda”. Come inevitabile coda di questa situazione in Italia vi era stata la divisione delle forze politiche che avevano diretto la Resistenza. Da quella data iniziò il predominio della Democrazia Cristiana nella vita politica italiana che durerà per oltre 40 anni.

L'ANPI non resterà certo estranea ai condizionamenti dell'esito delle elezioni del 1948. Come altri soggetti ne subirà le conseguenze. Non solo le divisioni attraversarono anche il movimento di liberazione – il secondo Congresso dell'ANPI, nel 1949, prenderà atto dell'abbandono dell'Associazione da parte di Parri e di alcuni partigiani azionisti ed osovani – ma la volontà di fare tabula rasa della storia

recente del nostro Paese si tradurrà nei molti tentativi di delegittimazione della Resistenza, da quanti, nel mondo politico e nelle istituzioni, guardavano con nostalgia al passato.

Dal 1948 fino agli anni 50 inoltrati – mentre erano amnistiati, assolti o condannati a pene risibili migliaia di fascisti compresi i responsabili di crimini efferati – vennero avviate delle vere e proprie persecuzioni contro i partigiani che l'ANPI fronteggiò con vigore. Furono ben 830 i combattenti per la libertà che subirono processi. L'Associazione promosse allora dei Comitati di difesa dei valori della Resistenza con cui avviò una campagna nazionale di sostegno ai partigiani. Scrisse il giurista Giuliano Vassalli: *«Oggi si procede nei confronti degli appartenenti al movimento di Resistenza con una severità ed una prevenzione a cui fanno impressionante riscontro la clemenza usata nei confronti di coloro che, in appoggio all'invasore tedesco, presero le armi contro la Patria o peggio si dettero alle delazioni più abbiette contro i propri concittadini o comunque appoggiarono il governo illegittimo e traditore della cosiddetta repubblica di Salò. Mentre per costoro alle amnistie succedono le più scandalose assoluzioni e "riabilitazioni", ai condoni le grazie, alle grazie le liberazioni anticipate, alle restituzioni in servizio le pensioni, i premi e gli arretrati, qualche volta in milioni di lire, ai partigiani si guarda con sospetto, con prevenzione, e si cerca di procedere penalmente nei loro confronti ovunque e comunque possibile.»*

L'azione dell'ANPI non si fermò alla difesa dei partigiani: chiese lo scioglimento del neofascista Movimento Sociale Italiano e il riconoscimento ufficiale del CVL come corpo

appartenente alle Forze Armate.

La costante sottolineatura dello spirito unitario e solidale dell'antifascismo espresso nella Costituzione, ribadita nei congressi del 1949 e del 1952, consentì all'ANPI di continuare a rappresentare uno dei pochi canali aperti di dialogo e di confronto tra correnti ormai schierate su fronti opposti. Nella Presidenza onoraria del congresso del 1952 figurava anche Sandro Pertini, carica che rivestì per vari decenni. Si sancì l'impegno dell'ANPI per una grande battaglia a favore della pace e contro il riarmo. Il 1952 è anche l'anno dell'inizio delle pubblicazioni di *Patria Indipendente*, giornale ufficiale dell'Associazione.

Il 31 marzo 1953 venne varata una legge, che modificava in senso maggioritario la rappresentanza parlamentare, consistente nell'assegnazione del 65% dei seggi alla lista o al gruppo di liste collegate che avesse superato il 50% dei voti validi. Questa legge, definita "legge truffa", votata a sola maggioranza e con voto di fiducia, vide l'indignazione delle forze politiche di opposizione. L'ANPI si schierò apertamente, non con un partito, ma con la coalizione politica che vide, oltre l'unità dei partiti schierati a sinistra, anche l'impegno diretto, fra gli altri, di Ferruccio Parri e Piero Calamandrei. In occasione delle elezioni politiche del 7 giugno 1953, che avrebbero applicato il premio di maggioranza, su *Patria Indipendente* vennero pubblicati diversi appelli di dirigenti a favore della rappresentanza e della difesa della Costituzione. L'esito delle elezioni fu che nessuna coalizione superò il 50% perciò il premio non scattò. Il 31 luglio la legge fu abrogata.

Il congresso del 1956 si inserì nelle divisioni e nelle tensioni internazionali ed interne sempre più minacciose. È l'anno della destalinizzazione e dell'invasione dell'Ungheria, nonché della crisi di Suez, un vero spartiacque nella storia del dopoguerra. Il 4° Congresso nazionale segnò la ripresa del cammino unitario della Resistenza nell'impegno a dare piena attuazione alla Carta costituzionale, imprimendo una netta inversione di tendenza rispetto all'orientamento immobilista prevalso nella prima legislatura repubblicana.

Nel 1958, con la legge 285 del 21 marzo, si stabilì in modo definitivo che la Resistenza, nel travagliato processo di liberazione, era stata preziosa comprimaria, responsabile e organizzata: un esercito, a tutti gli effetti. La bandiera del CVL venne insignita di Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: *«Nell'ora tragica della Patria, quasi inermi ma forti per sovrumana volontà, tutto sacrificando a un ideale supremo di giustizia, i Volontari della Libertà affrontarono la lotta ad oltranza contro la tirannide che ancora una volta opprimeva la nostra terra. In una sfida superba al secolare nemico, dall'esempio dei martiri e degli eroi del passato trassero incitamento per vincere o morire, innalzando nella lotta la bandiera invitta del Risorgimento. Appesi alle forche e sotto il piombo del barbaro nemico morirono intrepidi rinnovando il sacrificio dei Manara, dei Morosini, dei Mamei, dei Pisacane senza speranza di premio per sé, ma con certezza di bene per la Patria. Nuovo onore della Stirpe, i Volontari della Libertà sono, nella storia d'Italia, monito alle generazioni future».*

A Torino nel 1959 si tenne, al Teatro Carignano, il 5° Congresso nazionale dell'Associazione. L'impegno per l'attuazione della Costituzione costituiva il terreno privilegiato sul quale Arrigo Boldrini prospettò la riunificazione delle componenti delle diverse anime del movimento di liberazione, anticipando con la sua proposta l'afflato unitario che porterà il Consiglio federativo della Resistenza, nato anche per impulso dell'assise torinese, a essere punto di riferimento del moto antifascista che porterà, in seguito, alla caduta del governo Tambroni.

ANPI È GARANZIA – GLI ANNI 60 E 70

Nel luglio 1960, in uno dei passaggi più difficili della storia repubblicana, antifascismo, lotte del lavoro e per la democrazia si riproposero, si intrecciarono e si rafforzarono vicendevolmente. L'ANPI e la CGIL, alla testa di un ampio schieramento di forze antifasciste e soprattutto di tantissimi giovani – i “ragazzi con le magliette a strisce” – contribuirono ancora una volta a far progredire l'Italia con quelle lotte per la libertà condotte per le presenti e per le future generazioni.

Quella mobilitazione popolare dell'Italia democratica e della Resistenza contro l'Italietta chiusa e bigotta che stava dietro al tentativo reazionario del Governo Tambroni, permise di cacciare quella compagine collusa col fascismo e di ristabilire corretti rapporti tra la società italiana, i partiti, il Parlamento e il ruolo di arbitro del Presidente della Repubblica che erano caduti in una sostanziale sospensione dello stesso dettame costituzionale.

Nel prosieguo degli anni 60 è continuata l'attenzione dell'Associazione – con frequenti interventi e prese di posizione – a tutti i grandi temi nazionali e internazionali, che hanno coinvolto le istituzioni ed il vivere sociale. Fu indetta dall'ANPI, il 9 marzo 1965, la conferenza dal titolo “La solidarietà degli antifascisti italiani al popolo spagnolo in lot-

ta per la libertà” contro il regime franchista. Intensa fu anche la valorizzazione del contributo delle donne alla Resistenza con la celebrazione appunto della “Giornata della donna nella Resistenza”.

Contro la strategia della tensione e lo stragismo neofascista l’ANPI si adoperò attivamente indicando, sia in occasione del congresso nazionale del 1964 sia in quello successivo del 1971, nell’unità antifascista in difesa della Costituzione repubblicana il punto focale di convergenza per tutte le forze realmente interessate alla difesa della democrazia. In queste stesse occasioni, tra l’altro, l’ANPI si aprì ancor più che in passato ai temi della politica internazionale, rivolgendo una particolare attenzione ai movimenti di liberazione del terzo mondo e ai tentativi di articolare la dialettica tra le nazioni e i popoli oltre le strettoie del bipolarismo, rafforzando inoltre un orientamento europeista di cui lo stesso presidente Boldrini si era fatto convinto promotore.

Alla fine degli anni 60 si avviò un movimento popolare, giovanile ed operaio, che vedeva nella Resistenza, sia pure con eterogenee interpretazioni, un insostituibile riferimento storico e ideale.

L’avvio degli anni 70 portò una notizia di grande rilievo per l’ANPI e l’intero universo antifascista e democratico: la nomina a Capo di Stato Maggiore della Difesa del Generale Enzo Marchesi, ex partigiano. Nel 1971, quindi, per il venticinquennale della Repubblica, l’Associazione diffuse un importante documento contenente un significativo riferimento alle Forze Armate. In un passaggio si dichiarava: «*Le For-*

ze Armate italiane oggi possono guardare l'avvenire con la certezza di rappresentare tutta la Nazione, tutte le forze democratiche nell'ambito della lealtà costituzionale, poiché esse sono e debbono essere al servizio non di una fazione, come accadde durante il fascismo, ma di tutto un popolo».

Una grande battaglia che ha connotato e permeato la vita dell'ANPI in questi anni è stata quella contro il terrorismo. In un convegno, organizzato il 17 novembre 1977, la posizione fu netta: *«I Partigiani, che hanno combattuto con le armi in pugno per sconfiggere il terrore fascista e nazista, per conquistare la pace, la libertà e la democrazia, esprimono tutta la loro esecrazione nei confronti di chi vigliaccamente colpisce inermi cittadini per seminare sgomento e rovesciare le istituzioni conquistate con tanti sacrifici dal popolo italiano».* In questo contesto si collocò, nel 1978, l'assassinio di Aldo Moro. L'analisi dell'ANPI si verificò, purtroppo, esatta.

Non possiamo dimenticare che le Brigate Rosse ricorsero frequentemente a tratti della simbologia che era stata alla base dello stesso movimento partigiano e che si richiamavano esplicitamente, nei loro documenti, alla vulgata di una Resistenza protesa verso la rivoluzione proletaria che sarebbe stata proditoriamente tradita dai partiti del CLN e soprattutto dal PCI.

Il ruolo svolto dall'ANPI e dal suo gruppo dirigente ad ogni livello, diretto con mano fermissima da Arrigo Boldrini, insieme con le altre associazioni combattentistiche è stato importantissimo perché fu determinante nel chiarire al popolo italiano che i terroristi nulla avevano a che fare con quello

storico e grandioso movimento popolare che era stata la Resistenza; che non erano affatto i nuovi partigiani, ma dei criminali che attaccavano la democrazia e la convivenza civile uccidendo vigliaccamente onesti servitori dello Stato, avvocati, politici, giornalisti e operai come Guido Rossa.

Gli anni della cosiddetta “strategia della tensione” hanno visto con costanza la denuncia e la mobilitazione dell’ANPI. La violenza che colpiva le persone nei luoghi pubblici e sui mezzi di trasporto (basti pensare alle stragi neofasciste di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e di Piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974, a quella dell’Italicus del 4 agosto 1974 e a quella del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna) e comunque in modo da spezzare la serenità civile e seminare il terrore – anche con il contributo di apparati devianti dello Stato – è stata lo strumento col quale si è cercato di scardinare l’ordinamento democratico in una fase di grandi cambiamenti sociali. Nel 1981 uscì il libro “Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri, le sigle 1969-1980” curato da Mauro Galleni, partigiano nel Corpo Italiano di Liberazione e segretario nazionale ANPI. Uno strumento di informazione che mise a nudo e su carta le pratiche violente dell’eversione. Il raccordo tra le grandi organizzazioni resistenziali, che pur si erano divise nel 1948 nel clima aspro della guerra fredda, nella battaglia contro ogni forma di terrorismo fu saldissimo in ogni occasione.

Gli anni 70 si chiusero con un avvenimento storico: l’elezione a Presidente della Repubblica, nel 1978, di Sandro Pertini, valoroso partigiano e membro della Presidenza

Onoraria dell'ANPI.

C'è da dire che non poche furono le figure del mondo delle istituzioni a svolgere ruoli di dirigenza all'interno dell'Associazione: ricordiamo per tutti, oltre al già citato Pertini, Ettore Gallo, Presidente della Corte Costituzionale dal 1991 al 1992, Lionello Levi Sandri, Commissario Europeo dal 1961 al 1970 e Presidente del Consiglio di Stato, Leonetto Amadei, Presidente della Corte Costituzionale dal 1979 al 1981 e Andrea Viglione, Capo di Stato Maggiore della Difesa dal 1975 al 1978.

ANPI È PARTE ATTIVA – GLI ANNI 80 E 90

È una caratteristica dell'Associazione e dei suoi congressi quella di estendere progressivamente il proprio sguardo su tutti i temi della vita politica e sociale. Diversi congressi nazionali, ad esempio, dedicarono parti non secondarie delle discussioni e delle deliberazioni ai temi della scuola, dell'informazione e della libertà di stampa, affinché la riaffermazione dei valori della Resistenza e della Costituzione non si riducesse ad una mera enunciazione di principi, ma bensì si commisurasse sempre alle condizioni reali del Paese e alle sue criticità. Già il congresso del 1981 lanciò un monito particolarmente lungimirante sui rischi impliciti nei primi e non disinteressati progetti di revisione costituzionale, sottolineando l'esigenza di riforme che muovessero nella direzione della piena attuazione dei principi fondamentali della Carta del 1948.

Gli anni 80, dunque, si aprirono per l'ANPI con la denuncia forte contro le malefatte della loggia P2 e il pernicioso intreccio tra terrorismo e mafia. E contro la corruzione politica. Scriveva proprio Leonetto Amadei in un editoriale pubblicato sul numero del 25 aprile 1983 di Patria Indipen-

dente: «*Ci si trova di fronte alla manifestazione di un tumore maligno che appesta e distrugge l'elemento principe per cui si ritiene valida e apprezzabile la guida di un Paese, vale a dire la fiducia verso chi conduce politicamente la collettività o la amministra in modo che appaia giovevole il mantenimento delle redini in quelle mani*».

Il 1988 ha visto l'Associazione impegnata nella realizzazione di una grande manifestazione, alla presenza del Capo dello Stato Francesco Cossiga, in occasione del quarantesimo anniversario della Costituzione Repubblicana. Da segnalare inoltre il 4 e 5 marzo a Perugia il convegno "Costituzione - Forze Armate" e lo speciale di Patria Indipendente – ripreso ed elogiato poi anche dalla Rivista Militare – sul 4 novembre, per la Giornata delle Forze Armate.

Furono gli anni che inquadrarono anche l'offensiva di un revisionismo storico-politico particolarmente aggressivo, che fece della denigrazione sistematica della Resistenza una componente non secondaria di una strategia più generale di delegittimazione della Repubblica nata da quella lotta. Furono gli anni delle trasformazioni epocali delle relazioni internazionali, con la fine del blocco sovietico, del bipolarismo e della guerra fredda, con il rilancio dell'unità europea e con l'apertura di scenari inediti e difficilmente decifrabili, ai quali corrispose sul piano interno una radicale ristrutturazione del sistema politico e l'apertura di una fase di incertezza ed instabilità che difficilmente può dirsi, ancora oggi, conclusa.

Fu un contesto nel quale l'ANPI assunse il compito di rispondere alle forti e persistenti domande di rinnovamento

provenienti dalle istituzioni e dalla società civile, senza cedere alle tentazioni di un “nuovismo” basato sull’intreccio tra autoritarismo politico e ultraliberismo economico, incarnato nella classe dirigente espressa dal centrodestra, ma spesso assecondato da un centrosinistra in crisi di identità e di idee.

Negli anni 90, l’Associazione affrontò, con la solita e solida fedeltà alle istituzioni democratiche nonché determinazione morale, le tante questioni nazionali che caratterizzarono questo decennio, da “Tangentopoli” alle offensive mafiose.

ANPI È FUTURO – IL NUOVO SECOLO

Un momento importante per l'Associazione è stato l'appuntamento organizzato a Reggio Emilia nel marzo del 2003, dal titolo: "L'impegno delle giovani generazioni nell'ANPI per oggi e per domani". Fu la prima occasione di confronto che portò, col Congresso del 2006, alla modifica dell'articolo 23 dello Statuto che sancirà l'apertura ai non combattenti. La partecipazione fu enorme, tant'è che venne organizzata una nuova sessione nel novembre dello stesso anno.

I congressi del nuovo secolo si sono misurati con le nuove problematiche e le contraddizioni che la società si è trovata ad affrontare. Da quello del 2001, che denunciò i processi di degenerazione del sistema democratico e si concluse con un appassionato appello in favore di un rinnovato senso di partecipazione, a quello del 2006, che, oltre a schierarsi vigorosamente contro le implicazioni autoritarie della revisione costituzionale elaborata dalla maggioranza di centrodestra, diede seguito all'appello del precedente congresso, varando una modifica statutaria densa di importanti implicazioni politiche.

Nel 2009, in vista del successivo Congresso, venne organizzata a Chianciano Terme la conferenza di organizzazione

dal titolo: “La nuova stagione dell’ANPI”. Fu l’occasione per ribadire l’ingresso delle giovani generazioni, con pari dignità, ai livelli dirigenziali. Nei gruppi di lavoro si discusse delle tematiche associative e politico-sociali grazie all’enorme contributo di idee e di lucida analisi di Luciano Guerzoni, divenuto responsabile dell’organizzazione dell’Associazione e che sarà protagonista dell’apertura delle sedi ANPI in tutte le province d’Italia.

Cinque anni dopo, nel 15° Congresso – che cadde nel 150° anniversario dell’unità nazionale – quella scelta venne sottoposta ad una valutazione complessiva con risultati più che lusinghieri. Non soltanto fu evidente il rafforzamento organizzativo della compagine associativa, ma soprattutto si rivelò ottima la conseguenza in termini politici. Con la riforma statutaria del 2006, l’ANPI infatti è diventata “la casa di tutti gli antifascisti che credono nel valore della Costituzione” ed il principale canale di trasmissione tra le generazioni della memoria e i valori della Resistenza.

Il nuovo secolo, dunque, ha impegnato l’ANPI su diversi fronti a sostegno della democrazia, della rappresentanza ma anche, attraverso un massiccio lavoro di memoria attiva, della dignità e dell’imprescindibilità dei principi che mossero la lotta partigiana. Da segnalare la grande battaglia contro i tentativi di stravolgimento della Carta Costituzionale, che portò all’esito vittorioso del referendum del 2006; la dura e vittoriosa opposizione nel 2009 al progetto di legge 1360 con cui il Governo intendeva equiparare i repubblicani di Salò – un esercito irregolare, oltretutto subordinato ai nazisti nei loro

crimini – ai partigiani; sempre nel 2009, il 12 dicembre, a Milano (VE), la manifestazione nazionale antirazzista “Gli antifascisti hanno buona memoria”; la battaglia, condotta con esito positivo nell’agosto 2011, per mantenere le festività civili del 25 aprile, 1 maggio e 2 giugno, minacciate di essere soppresse con la manovra finanziaria del Governo; la straordinaria mobilitazione dell’intera Associazione per il No al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016; la mobilitazione per il No al referendum del 20-21 settembre 2020.

Alle iniziative appena viste si affiancano i momenti di festa. La nuova stagione, supportata dallo slancio delle giovani generazioni, mise in luce l’opportunità di creare una grande occasione di conoscenza e condivisione. Nel giugno del 2008, presso i locali e nell’area dell’Istituto Alcide Cervi a Gattatico (RE), con uno sforzo organizzativo inedito per la nostra Associazione grazie alla spinta di tanti – fra i quali vogliamo ricordare in particolare l’allora vicepresidente ANPI Armando Cossutta – si tenne la prima Festa Nazionale ANPI dal titolo: “Antifascismo e/è Resistenza”. Enorme fu la partecipazione anche sull’onda emotiva del luogo di memoria.

Nel 2010 la festa si spostò ad Ancona presso un monumento nazionale: la Mole Vanvitelliana. Da segnalare, nello stesso anno, la promozione dell’ANPI, con la CGIL, della grande celebrazione del 1° maggio a Portella della Ginestra nei pressi di Palermo, che sottolineò l’unione fra antifascismo e legalità.

Nel 2012 si tornò in un luogo di memoria: Marzabot-

to. Grandissima la mobilitazione degli iscritti. Lo slogan recitava: “La memoria batte nel cuore del futuro”.

Nello stesso anno l'intera Associazione si impegnò in una fattiva collaborazione con la casa editrice Einaudi che portò alla pubblicazione del volume “Io sono l'ultimo – lettere di partigiani italiani”. Una preziosa raccolta di testimonianze di coraggio e passione per la libertà che riscosse grande interesse anche tra i giovani. Il tema decisivo e urgente, con la rapida scomparsa delle combattenti e dei combattenti, dell'efficace trasmissione dell'eredità valoriale della Resistenza ha visto nel nuovo secolo un moltiplicarsi di iniziative tra cui va segnalata, per intensità del lavoro e unicità della forma, la realizzazione del “Memoriale della Resistenza italiana”²⁴ – promosso nel 2019 dalla Presidenza nazionale ANPI col contributo dello SPI-CGIL e curato dai giornalisti Gad Lerner e Laura Gnocchi – contenente video-interviste alle partigiane e ai partigiani.

Nel 2014 l'ANPI ha compiuto i suoi primi 70 anni. A Roma si tennero due giorni di iniziative e di confronti sul futuro e lo sviluppo dell'Associazione. Nel 2015 la festa si tenne a Carpi-Fossoli (MO). Sarebbe stata ancora in programma nel 2020 in coincidenza col 75° della Liberazione, ma dovette essere rinviata per motivi di sicurezza sanitaria.

Tutte le feste sono state improntate sugli aspetti culturali che caratterizzano l'Associazione. Diversi i dibattiti riguardanti la nostra storia e l'attualità, importanti gli interventi

²⁴ consultabile all'indirizzo noipartigiani.it

di relatori di caratura nazionale e internazionale. Immancabili e apprezzati i momenti di ristoro gestiti, così come gli aspetti organizzativi, da numerosi volontari in stretta collaborazione con la dirigenza nazionale ANPI che negli anni si è susseguita.

Dal 2011, con la presidenza di Carlo Smuraglia, l'ANPI è stata attivissima sul terreno della richiesta di verità e giustizia per le vittime delle stragi nazifasciste del 1943-1945. Il culmine operativo di questo impegno fu la realizzazione – in collaborazione con l'allora INSMLI, oggi Istituto Nazionale Ferruccio Parri – di un portale web²⁵ contenente un quadro completo e dettagliato dei massacri di donne, uomini e bambini inermi commessi in Italia dall'esercito tedesco e dai fascisti.

L'ANPI giunse al suo 16° Congresso (2016) con un bagaglio di realizzazioni importanti che accrebbero l'autorevolezza, l'autonomia e la credibilità dell'Associazione.

Proprio in virtù di tale autorevolezza, l'ANPI ha svolto un ruolo essenziale nella campagna contro la riforma costituzionale approvata nell'aprile 2016. Il progetto, che colpiva pesantemente il principio fondamentale della rappresentanza, fu bocciato a larga maggioranza dal referendum popolare che ebbe luogo il 4 dicembre successivo.

Rilevante e insistente è stata la battaglia contro i neofascismi e i razzismi che ha prodotto, grazie all'acume politico della Presidente Carla Nespolo, la storica e imponente

²⁵ consultabile all'indirizzo *straginizifasciste.it*

te manifestazione nazionale a Roma del 24 febbraio 2018 “MAI PIÙ FASCISMI MAI PIÙ RAZZISMI”, che ha visto la partecipazione di oltre 100.000 persone.

Il nuovo secolo, che ormai ha vent'anni, ha visto e vede incessante l'afflusso di giovani. Si continua a lavorare, a tutt'oggi, per assicurare la continuità tra i combattenti per la libertà, che per anni sono stati il nucleo fondamentale dell'ANPI, e le nuove generazioni. Oggi gli iscritti sono rappresentativi, non solo di tutte le età, ma anche di ogni tipo di provenienza sociale e professionale.

C'è più di un motivo per aderire all'ANPI, ci sono i motivi di una storia. La nostra.

PRESIDENTI ANPI

ARRIGO BOLDRINI (1915-2008)

Presidente Nazionale ANPI dal 1947 al 2006.

Partigiano col nome di battaglia “Bulow”. Nell’agosto del 1943 aderì al clandestino Partito Comunista Italiano e dopo l’8 settembre fu tra i principali organizzatori della Resistenza in Romagna. L’11 settembre 1943, prese parte alla riunione fondativa della Resistenza romagnola, dove propose per la prima volta la tesi della “pianurizzazione” della lotta armata.

Il suo impegno nella Resistenza gli valse la Medaglia d’Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: «*Ufficiale animato da altissimo entusiasmo e dotato di eccezionale capacità organizzativa, costituiva in territorio italiano occupato dai tedeschi due brigate di patrioti che guidava per più mesi in rischiose e sanguinose azioni di guerriglia. Nell’imminenza dell’offensiva alleata nella zona, sosteneva alla testa dei propri uomini e per più giorni consecutivi, duri combattimenti contro forti presidi tedeschi, agevolando così il compito delle armate alleate. Successivamente, con arditissima azione, costringeva il nemico ad abbandona-*

re un'importante località portuale adriatica che occupava per primo. Benché violentemente contrattaccato da forze corazzate tedesche e ferito, manteneva le posizioni conquistate, contrastando con inesauribile tenacia la pressione avversaria. Si univa quindi con i propri uomini alle armate anglo-americane con le quali continuava la lotta per la liberazione della Patria. Ravenna (Porto Corsini), 15 novembre – 7 dicembre 1944».

Dopo la Liberazione fu parlamentare dal 1945 al 1994. Membro della Consulta Nazionale prima e dell'Assemblea Costituente poi, venne eletto alla Camera dei deputati nelle prime sei legislature e, successivamente, Senatore fino all'undicesima legislatura. Fu vicepresidente della Camera dal 1968 al 1976.

Tutta la sua attività parlamentare si svolge nelle file del Partito Comunista Italiano e nelle successive sue trasformazioni. Arrigo Boldrini ha personificato i motivi etici e politici alla base della lotta della Resistenza italiana, costituendone uno dei più autorevoli e credibili rappresentanti a livello istituzionale. Nell'ottobre 2008 è stato ristampato il suo originale diario di guerra dal titolo "Il diario di Bulow". Il testamento ideale di Arrigo Boldrini può essere riassunto con le sue stesse parole pronunciate il 24 giugno 1994 al Teatro Lirico di Milano, in occasione del 50° anniversario della costituzione del CVL: «*Abbiamo combattuto per la libertà di tutti; per chi era con noi, per chi non c'era ed anche per chi era contro. Tutti i morti meritano rispetto ma non si possono confondere i combattenti della libertà e quanti scelsero la dittatura*».

AGOSTINO CASALI (1920-2015)

Presidente Nazionale ANPI dal 2006 al 2009.

Cresciuto in famiglia con principi di libertà e democrazia, già a scuola (si sarebbe diplomato in ragioneria) ebbe a subire le conseguenze della mancata adesione alle organizzazioni fasciste. Ciò non gli impedì durante il Secondo conflitto mondiale di ricevere, dopo che era stato ferito, una decorazione al valor militare.

Dopo l'8 settembre 1943 Casali, che era mobilitato nella Francia meridionale, partecipò alla guerra partigiana contro gli occupanti tedeschi. Rientrato in Italia all'inizio del 1944, "Tino" – questo il suo nuovo nome di battaglia, che avrebbe poi sempre conservato per i compagni e per gli amici – affiancò Angelo Aliotta nell'organizzazione dei GAP del capoluogo lombardo. Nella primavera del 1944 avvenne il trasferimento nell'Oltrepò pavese, per organizzarvi le formazioni partigiane che si stavano costituendo nella zona. Prima comandante del Battaglione "Cosenza" poi commissario della Brigata "Casotti", "Tino" alla vigilia dell'insurrezione era commissario di guerra della Divisione d'assalto "Antonio Gramsci". Questa formazione di montagna, equipaggiata e armata con mezzi pesanti, dopo aspri combattimenti, superati il Po e il Ticino e liberata Pavia, sarebbe entrata per prima a Milano partecipando alla sua liberazione.

Dopo la guerra, Tino Casali riprese la sua attività professionale, ma soprattutto si impegnò – dopo aver fondato

con Arrigo Boldrini e altri patrioti l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – nella direzione dell'ANPI provinciale di Milano, che ha presieduto per oltre mezzo secolo, e nelle organizzazioni democratiche.

Col 14° Congresso nazionale dell'ANPI, che si tenne a Chianciano Terme nel 2006, Casali – che aveva svolto la relazione introduttiva – fu eletto Presidente Nazionale. Nel 2003 a chiusura del convegno “L'impegno delle giovani generazioni nell'ANPI per oggi e per domani” tenutosi a Reggio Emilia concluse con una promessa: *«In tale spirito e con queste prospettive l'ANPI apre le porte a tutti coloro che si battono per la pace, contro le nuove ingiustizie, per la libertà e la dignità dell'uomo, per una Italia fedele ai principi costituzionali ed ai valori di libertà, giustizia e civile convivenza»*.

RAIMONDO RICCI (1921-2013)

Presidente Nazionale ANPI dal 2009 al 2011.

Figlio di un magistrato, studiò alla Normale di Pisa e, fin dal 1939, era entrato in contatto con l'organizzazione comunista clandestina. Quando fu chiamato alle armi Ricci frequentò l'Accademia Navale di Livorno e divenne ufficiale di complemento della Marina.

Dopo l'armistizio si diede alla macchia, con un gruppo di marinai, sulle alture di Imperia. Alla fine di dicembre del 1943, il giovane ufficiale fu arrestato da elementi dell'Ufficio politico investigativo della GNR e fu trattenuto ad Imperia

per due mesi. Sottoposto a pesanti interrogatori non fornì ai fascisti le informazioni che cercavano. Consegnato alla Gestapo, Ricci fu imprigionato a Savona e a Genova finché i tedeschi, dopo averlo fatto passare per il campo di concentramento di Fossoli, lo deportarono, nel giugno 1944, nel lager di Mauthausen. Vi restò sino alla fine del conflitto.

Tornato in Italia e conseguita la laurea in Legge, Ricci ha svolto a Genova la professione di avvocato, assolvendo al tempo stesso l'incarico di consigliere comunale. Presidente dell'ANPI provinciale di Genova dal 1969, Raimondo Ricci, nel 1976, è stato eletto parlamentare per il PCI nella settima e ottava legislatura. Nel giugno del 2002 fu chiamato a testimoniare ad Amburgo nel processo contro Siegfried Engel, responsabile delle stragi naziste in Liguria quando era comandante della polizia tedesca a Genova. È stato Presidente dell'Istituto ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea.

Ricordiamo il forte impulso che Ricci diede all'apertura dell'ANPI alle generazioni che non avevano fatto la Resistenza. In occasione del 12° Congresso di Napoli del 1996 affermò in chiusura del suo intervento: *«Il terzo impegno è il coinvolgimento dei giovani per garantire la diffusione e la continuazione dei nostri ideali nelle generazioni che sono successive alla nostra. Quindi non si tratta del problema della nostra Associazione, che avrebbe poca importanza, ma della sopravvivenza dei valori della democrazia per la quale ci siamo sempre battuti»*.

CARLO SMURAGLIA (1923)

Presidente Nazionale ANPI dal 2011 al 2017.

Partigiano combattente, volontario nel Corpo Italiano di Liberazione (Divisione Cremona, 8° Armata) fino alla fine della guerra.

Avvocato e professore ordinario di Diritto del lavoro, ha insegnato nell'Università Statale di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, dal 1968 al 1999. È stato consigliere dal 1970 al 1985 nella Regione Lombardia. Presidente del Consiglio regionale lombardo dall'aprile 1978 al giugno 1980. Dal marzo 1977 all'agosto 1979 ha svolto le funzioni di Commissario d'accusa nel processo "Lockheed", davanti alla Corte Costituzionale, a seguito di nomina da parte del Parlamento in seduta congiunta.

Eletto dal Parlamento a Componente del Consiglio Superiore della Magistratura, ha fatto parte dello stesso dal febbraio 1986 al luglio 1990. Senatore della Repubblica dall'aprile del 1992 al maggio 2001, come esponente dell'Ulivo – Sinistra Democratica. Presidente della Commissione Lavoro del Senato ininterrottamente dal maggio 1994 fino al maggio 2001. Membro della Commissione parlamentare antimafia nella legislatura 1992-1994, è stato coordinatore del gruppo di lavoro sulla "mafia nel Nord Italia". Ha esercitato per molti anni la professione di avvocato, occupandosi anche di processi in materia di sicurezza e igiene del lavoro, nonché di alcuni significativi processi politici, fra i quali,

a Pisa, un procedimento in Corte d'Assise nei confronti di un gruppo di partigiani (tutti assolti) e, a Milano, il processo per i fatti di Reggio Emilia del luglio 1960, nel quale ha svolto anche il ruolo di difensore di parte civile per i familiari dei caduti, assieme ad altri colleghi di Reggio Emilia e di Milano.

Il 2 giugno 1980 è stato insignito dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini della onorificenza di “Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica italiana”.

Nel 2017, in seguito alle sue dimissioni da Presidente Nazionale ANPI, è stato eletto Presidente emerito dell'Associazione. Al centro del mandato di Smuraglia vi è stato il contrasto ai fascismi attraverso la spinta per una diffusa presa di coscienza del fatto che è la piena applicazione della Costituzione il vero antidoto alle derive autoritarie. Esplicite le sue parole nell'intervista del 25 settembre 2020 al quotidiano la Repubblica: *«Spesso ci si limita a basarci sulla XII disposizione, quella che vieta la riorganizzazione del partito fascista. Io invece dico che tutta la Costituzione è l'esatto contrario di ciò che diceva il fascismo. Basterebbe la parola “democratica” nell'art. 1. E poi tutto il resto, fino alla tutela dei diritti individuali»*.

CARLA NESPOLO (1943-2020)

Presidente Nazionale ANPI dal 2017 al 2020.

Nacque in una famiglia partigiana. Il fratello di sua madre era il comandante Amino Pizzorno e la nonna era nota

alle autorità fasciste come dissidente.

Laureata in Pedagogia all'Università degli Studi di Genova, fu professoressa di storia e filosofia alle scuole superiori. Eletta, prima donna piemontese, per il Partito Comunista Italiano alla Camera nella settima e ottava legislatura. Successivamente fu senatrice nella nona e decima legislatura, ancora per il PCI e successivamente per il Partito Democratico della Sinistra.

Spicca per essere stata sia la prima donna Presidente nazionale ANPI sia la prima persona ad ottenere questa carica senza aver fatto attività nella Resistenza. Nel suo breve mandato, interrotto da una tremenda malattia che Carla ha combattuto con dignità e soprattutto senza mai far mancare la sua presenza, ha profuso attenzione alle giovani generazioni coinvolgendole in un impegno civile diffuso: *«Essere antifascisti oggi significa essere contro il razzismo, contro chi approfitta anche della crisi sociale per far regredire politicamente, culturalmente, moralmente il nostro Paese»*. Ha associato a questo impegno l'attenzione ai diritti delle persone, al valore dell'umanità, nello spirito costituzionale, come ha ricordato nel suo intervento alla manifestazione del 14 dicembre 2019 a Roma, in piazza San Giovanni, promossa dal movimento "6000sardine": *«Perché la nostra Costituzione non è afascista come qualcuno vorrebbe, ma è antifascista!»*.

GIANFRANCO PAGLIARULO (1949)

Presidente Nazionale ANPI dal 2020.

Di professione giornalista pubblicista. Barese di nascita, studente di filosofia, si trasferì a Milano nel 1970 dopo aver vinto un concorso in ferrovia. Impegnato fin dal 1968 nelle lotte studentesche nella sua città natale, ha lavorato dal 1974 alla federazione milanese del PCI, nel decennio successivo alla FIOM di Milano alla direzione del periodico “Il metallurgico”, negli anni 90 alla Società di mutuo soccorso dei ferrovieri come direttore della pubblicazione aziendale “Il Treno”. Successivamente ha diretto il settimanale “La Rinascita della sinistra”.

Viene eletto al Senato della Repubblica nella coalizione de L’Ulivo alle elezioni politiche del 2001, per la XIV Legislatura ed è membro della Commissione permanente Lavoro e Previdenza Sociale.

Vicino all’ANPI fin dagli anni 70 a Milano, ha iniziato il suo impegno nell’Associazione con la direzione di Patria Indipendente ampliando l’efficacia della rivista come riferimento per il mondo democratico e antifascista. A seguito della prematura scomparsa di Carla Nespolo, nel Comitato nazionale del 30 ottobre viene eletto Presidente Nazionale ANPI. In un passaggio del suo intervento si è espresso così: «*Persona, lavoro, socialità: una grande alleanza. Ora sta a tutti, ma in particolare all’ANPI, operare perché quest’idea unitaria e propositiva si diffonda e si organizzi ovunque, nella concretezza*

za della società di oggi. Un'idea partigiana, perché l'unità democratica e antifascista è il cemento che può aiutare a dar vita a questa rete che dobbiamo far abitare nel presente ma che guarda al futuro e che ha "i fondamentali" nel passato, in quello scrigno di valori custodito dentro l'esperienza storica chiamata Resistenza».

PARTE III

APPENDICI

STATUTO

Testo approvato con D.L. 5 aprile 1945, n. 224
pubblicato sulla G.U. n. 61 del 22 maggio 1945

Modificato con D.P.R. n. 199 del 26 febbraio 1970
pubblicato sulla G.U. n. 111 del 5 maggio 1970

Modificato con D.P.R. n. 773 del 15 settembre 1980
pubblicato sulla G.U. n. 319 del 20 novembre 1980

Modificato dall'Ufficio Territoriale del Governo della Prefettura di Roma e iscritto nel Registro delle Persone giuridiche in data 15 maggio 2006 ai sensi dell'art. 2 del D.P.R. 10 febbraio 2000 n. 361

Modificato dall'Ufficio Territoriale del Governo della Prefettura di Roma e iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche in data 20 giugno 2013 ai sensi dell'art. 2 del D.P.R. 10 febbraio 2000 n. 361; ratificato dal Congresso nazionale ANPI in data 14 maggio 2016, con annotazione nel Registro delle Persone Giuridiche in data 28 luglio 2016

Modifiche 2021

TITOLO I — COSTITUZIONE E FINALITÀ

ARTICOLO 1

È costituita l'Associazione nazionale fra i partigiani italiani con la denominazione «ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA», in forma abbreviata «A.N.P.I.».

ARTICOLO 2

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha la finalità e lo scopo di:

- a) riunire in associazione tutti coloro che hanno partecipato con azione personale diretta, alla guerra partigiana contro il nazifascismo, per la liberazione d'Italia, e tutti coloro che, lottando contro i nazifascisti, hanno contribuito a ridare al nostro paese la libertà e a favorire un regime di democrazia, al fine di impedire il ritorno di qualsiasi forma di tirannia e di assolutismo;
- b) valorizzare in campo nazionale ed internazionale il contributo effettivo portato alla causa della libertà dall'azione dei partigiani e degli antifascisti, glorificare i Caduti e perpetuarne la memoria;
- c) far valere e difendere il diritto acquisito dei partigiani di partecipare allo sviluppo morale e materiale del Paese;

- d) tutelare l'onore e il nome partigiano contro ogni forma di vilipendio o di speculazione;
- e) mantenere vincoli di fratellanza tra partigiani italiani e partigiani di altri paesi;
- f) adottare forme di assistenza atte a recare aiuti materiali e morali ai soci, alle famiglie dei Caduti e di coloro che hanno sofferto nella lotta contro il fascismo;
- g) promuovere studi intesi a mettere in rilievo l'importanza della guerra partigiana ai fini del riscatto del Paese dalla servitù tedesca e delle riconquiste della libertà;
- h) promuovere eventuali iniziative di lavoro, educazione e qualificazione professionale, che si proponano fini di progresso democratico della società;
- i) battersi affinché i principi informatori della Guerra di Liberazione divengano elementi essenziali nella formazione delle giovani generazioni;
- l) concorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione Italiana, frutto della Guerra di Liberazione, in assoluta fedeltà allo spirito che ne ha dettato gli articoli;
- m) dare aiuto e appoggio a tutti coloro che si battono, singolarmente o in associazioni, per quei valori di libertà

e di democrazia che sono stati fondamento della guerra partigiana e in essa hanno trovato la loro più alta espressione.

Le predette finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale sono perseguite, senza scopo di lucro, mediante lo svolgimento in via esclusiva o principale delle attività di interesse generale di seguito indicate, nel rispetto delle norme previste dal D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117 (Codice del Terzo Settore) e s.m.i.

In particolare l'Associazione esercita attività aventi ad oggetto:

- educazione, istruzione e formazione ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53, e successive modificazioni, nonché attività culturali di interesse sociale con finalità educativa;
- organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse politico-sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione dei valori e delle finalità proprie della Associazione;
- promozione della cultura della legalità e della pace tra i popoli;
- promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, promozione delle pari opportunità e delle iniziative di aiuto reciproco.

In via secondaria e strumentale l'Associazione può svolgere “attività diverse” rispetto all'attività che costituisce il suo oggetto principale. Tali “attività diverse” devono essere svolte secondo i criteri e i limiti prescritti ai sensi dell'art. 6, comma 1 D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117 (Codice del Terzo Settore) e s.m.i.

TITOLO II – SEDE, COMITATI PROVINCIALI, SEZIONI

ARTICOLO 3

L'Associazione ha sede nazionale in Roma.

Nei capoluoghi di provincia, quando vi siano almeno cento iscritti nella provincia, si costituiranno Comitati provinciali.

In ogni Comune, d'intesa col Comitato provinciale, può essere costituita anche più di una Sezione purché ciascuna sezione non abbia meno di venti iscritti.

TITOLO III – ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

ARTICOLO 4 – IL CONGRESSO NAZIONALE

Il Congresso nazionale è composto dai delegati dei Congressi provinciali.

Il Congresso nazionale è convocato dal Comitato nazionale almeno una volta ogni 5 anni con un preavviso non inferiore a mesi tre. È inoltre convocato dal Comitato nazionale quando se ne ravvisi la necessità o quando ne è fatta richiesta scritta e motivata da non meno di un quinto dei Comitati provinciali esistenti che rappresentino almeno un terzo di tutti gli iscritti all'Associazione.

Il Congresso nazionale è legalmente costituito in prima convocazione quando i delegati rappresentino almeno il 50% dei soci. In seconda convocazione, da tenersi almeno 6 ore dopo la prima convocazione, il Congresso è valido qualunque sia il numero dei soci rappresentati. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti rappresentati. Il Congresso nazionale elegge di volta in volta il suo Presidente o la Presidenza. Il Congresso nazionale delibera sulle direttive e sulle questioni di carattere generale, elegge i componenti del Comitato nazionale e degli altri organi nazionali dell'Associazione. Il Congresso nazionale esamina la relazione morale e finanziaria predisposta dal Comitato nazionale.

ARTICOLO 5

Il Congresso nazionale elegge tra i soci:

- a) una Presidenza Onoraria e/o un Presidente Emerito
- b) un Consiglio nazionale

fissando per entrambi il numero dei componenti i quali saranno consultati dal Comitato nazionale in merito alle più importanti questioni d'interesse generale e associativo.

La convocazione della Presidenza Onoraria e del Consiglio nazionale sarà fatta dal Presidente della Associazione con un preavviso non inferiore a cinque giorni e almeno una volta l'anno.

ARTICOLO 6 – IL COMITATO NAZIONALE

Il Comitato nazionale è eletto dal Congresso nazionale ed è composto di 27 membri. Esso elegge tra i suoi membri un Presidente nazionale, i vicepresidenti nazionali, la Segreteria nazionale e un responsabile amministrativo.

I membri del Comitato nazionale durano in carica da un Congresso all'altro. Il Comitato nazionale si riunisce almeno una volta ogni tre mesi e, in via straordinaria, quando il Presidente nazionale, oppure sette membri o i revisori dei conti ne ravvisino la opportunità. La convocazione deve essere fatta con un preavviso di almeno tre giorni. Il Comitato nazionale attua la linea associativa deliberata dal Congresso e provvede:

- a) a realizzare gli scopi sociali impartendo le direttive ai Comitati provinciali;
- b) a controllare le attività dei Comitati provinciali;
- c) a redigere ed approvare annualmente il bilancio preventivo ed il bilancio di esercizio dell'Associazione;

- d) a ratificare annualmente i bilanci preventivi e consuntivi dei Comitati provinciali ed eventualmente a predisporre visite ai Comitati provinciali allo scopo di verificare che l'amministrazione sia tenuta nella piena osservanza delle norme e per i fini statutari;

- e) a risolvere eventuali vertenze in seno alla Associazione;

- f) ad adottare tutti i provvedimenti necessari per il buon funzionamento dell'Associazione.

Il Comitato Nazionale può procedere alla cooptazione di nuovi membri, scelti tra i soci dell'ANPI, in caso di decesso o impedimento assoluto di alcuno dei propri componenti ovvero quando ciò si renda necessario per la funzionalità dell'Associazione. La relativa deliberazione è adottata con la maggioranza dei componenti del Comitato Nazionale.

ARTICOLO 7 – IL PRESIDENTE NAZIONALE

Il Presidente nazionale ha la rappresentanza legale dell'Associazione, a tutti gli effetti, e provvede alla esecuzione delle deliberazioni del Comitato nazionale. In caso di assenza o di impedimento, è sostituito da uno dei vice presidenti, all'uopo designato dal Comitato.

ARTICOLO 8 – ORGANO DI CONTROLLO – REVISORE LEGALE

L'Organo di controllo è formato, secondo quanto stabilito dal Congresso nazionale all'atto della nomina, da un Controllore Unico. È nominato anche un Controllore Supplente.

L'Organo di controllo dura in carica da un Congresso all'altro.

Il Controllore Unico ed il Supplente sono scelti tra i revisori legali iscritti nell'apposito registro.

Al superamento dei limiti di cui all'articolo 31 comma 1 D.Lgs n. 117/2017 all'Organo di controllo compete la funzione di revisione legale dei conti ed i membri devono essere tutti iscritti nel Registro dei Revisori Legali.

Ai componenti dell'Organo di controllo si applica l'art. 2399 del codice civile.

All'Organo di controllo spettano le funzioni di vigilanza sull'operato degli organi amministrativi e sulla gestione della Associazione con riguardo in primo luogo al rispetto della legge e dello statuto.

All'Organo di controllo spettano inoltre le funzioni di vigilanza sulla regolare tenuta della contabilità, sulla corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri e delle scritture contabili, sulla corretta rappresentazione del bilancio della Associazione, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, anche con riferimento alle disposizioni del D.Lgs. 8 giugno 2001 n. 231, qualora applicabili, e in particola-

re sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato e sul suo corretto funzionamento. L'Organo di controllo esamina le proposte di bilancio preventivo e di rendiconto economico e finanziario, redigendo apposite relazioni, ed effettua verifiche di cassa.

L'Organo di controllo esercita inoltre compiti di monitoraggio dell'osservanza delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale riguardo alle norme di cui agli articoli 5, 6, 7 e 8 del D.Lgs n. 117/2017.

L'Organo di controllo, esegue almeno trimestralmente una attività di verifica e ne redige apposito verbale.

ARTICOLO 9 – COMITATI REGIONALI

In ogni Regione può essere costituito – d'intesa con il Comitato nazionale – un Comitato regionale composto da uno o più rappresentanti designati in egual numero da ciascun Comitato provinciale con il compito di stimolare e coordinare l'azione dei Comitati provinciali e di rappresentare l'Associazione nei rapporti con le istituzioni regionali. Il Comitato regionale, salvo diversa determinazione da approvarsi dal Comitato nazionale, ha sede nella città capoluogo della Regione ed usufruisce della sede e dei servizi del Comitato provinciale in cui ha sede. Il Comitato regionale può eleggere tra i suoi componenti un Presidente e uno o più vice presidenti.

ARTICOLO 10 – IL CONGRESSO PROVINCIALE

In ciascuna provincia il Congresso provinciale è formato dai delegati delle Sezioni.

Il Congresso provinciale è convocato in via ordinaria in preparazione del Congresso nazionale nella località stabilita dal Comitato provinciale in via straordinaria su richiesta del Comitato nazionale o su richiesta scritta e motivata delle sezioni in un numero non inferiore a un quinto delle Sezioni stesse e che rappresentino almeno un terzo dei soci della circoscrizione del Comitato provinciale. La convocazione deve essere fatta con un preavviso non inferiore a trenta giorni.

Per la validità delle deliberazioni del Congresso provinciale valgono le norme stabilite per le deliberazioni del Congresso nazionale.

Il Presidente del Congresso provinciale è eletto di volta in volta.

ARTICOLO 11

Il Congresso provinciale nomina i componenti del Comitato provinciale ed il Collegio dei Revisori dei Conti, e delibera sulle questioni di carattere generale nell'ambito della provincia.

ARTICOLO 12

Il Congresso provinciale può eleggere in analogia ai corrispondenti organi nazionali: a) una Presidenza Onoraria b) un Consiglio provinciale fissando per entrambi il numero dei componenti.

ARTICOLO 13 – IL COMITATO PROVINCIALE

Il Comitato provinciale è composto da un numero di membri da stabilirsi di volta in volta dal Congresso provinciale in rapporto alle esigenze locali ed al numero degli iscritti.

Il Comitato provinciale sceglie tra i suoi membri un Presidente provinciale, i vice presidenti, la segreteria provinciale ed un responsabile amministrativo. Il Comitato provinciale dura in carica da un Congresso all'altro.

Il Comitato provinciale si riunisce in via ordinaria almeno ogni tre mesi o quando il Presidente oppure un terzo dei membri del Comitato o i Revisori dei Conti ne ravvisino l'opportunità. La convocazione deve essere fatta con un preavviso non inferiore a tre giorni. Competono ai Comitati provinciali tutte le attribuzioni del Comitato nazionale rispetto ai Comitati di Sezione della provincia, l'esecuzione delle direttive del Comitato nazionale e delle deliberazioni del Congresso provinciale.

Il Comitato provinciale esamina ed approva ogni anno il proprio bilancio preventivo ed il rendiconto consuntivo e può predisporre visite ai Comitati sezionali allo scopo di ve-

rificare che la regolare amministrazione sia tenuta nella piena osservanza delle norme e per fini statutari.

Si applica al Comitato provinciale la disposizione di cui al terzo comma dell'art. 5.

ARTICOLO 14 – IL PRESIDENTE PROVINCIALE

Il Presidente provinciale cura l'esecuzione delle deliberazioni del Comitato provinciale ed è sostituito in caso di assenza o di impedimento da uno dei vice presidenti designato dal Comitato provinciale.

ARTICOLO 15 – COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI DEL COMITATO PROVINCIALE

Il Collegio dei Revisori dei Conti del Comitato provinciale è eletto dal Congresso provinciale ed è composto di tre revisori effettivi e di due supplenti scelti fra i soci.

Esso nomina nel suo seno un Presidente e si riunisce per esercitare il controllo della gestione contabile ed amministrativa del Comitato provinciale e redige apposite relazioni sul bilancio di previsione e sul rendiconto consuntivo.

Il Collegio dei Revisori dei Conti dura in carica da un Congresso provinciale all'altro.

Qualora in un Comitato provinciale siano superati, per due esercizi consecutivi, due dei limiti indicati all'art. 30

comma 2 D.Lgs n.117/2017, troveranno applicazione le disposizioni dell'art. 8 del presente statuto.

ARTICOLO 16 – L'ASSEMBLEA DI SEZIONE

L'Assemblea di sezione è composta dai soci aventi diritto al voto nella Sezione. L'Assemblea è convocata almeno una volta all'anno in via ordinaria dal Comitato di Sezione e in via straordinaria su richiesta del Comitato nazionale o del Comitato provinciale o su domanda motivata di almeno un terzo dei soci. Se necessario l'Assemblea di sezione può provvedere al rinnovo delle cariche sociali.

La convocazione deve essere effettuata con un preavviso non inferiore a giorni cinque.

Per la validità delle deliberazioni dell'Assemblea di sezione valgono le norme stabilite per le deliberazioni del Congresso nazionale. Il Presidente o la Presidenza dell'Assemblea di sezione è eletta di volta in volta.

ARTICOLO 17

L'Assemblea di sezione nomina i componenti del Comitato di sezione ed il Collegio dei Revisori dei Conti, esamina ed approva il bilancio preventivo ed il rendiconto consuntivo predisposti annualmente dal Comitato e delibera sulle questioni di carattere generale nell'ambito del territorio di sua

competenza in aderenza alle determinazioni del Congresso nazionale e del Congresso provinciale.

ARTICOLO 18 – IL COMITATO DI SEZIONE

Il Comitato di sezione è eletto dall'Assemblea ed è composto di un numero di membri da stabilirsi di volta in volta dall'Assemblea stessa ed in rapporto alle esigenze locali ed al numero degli iscritti.

Il Comitato di sezione sceglie tra i suoi membri un Presidente, uno o più vice presidenti, la segreteria o un segretario e il responsabile amministrativo.

Il Comitato di sezione redige annualmente il bilancio preventivo ed il rendiconto consuntivo da sottoporre alla Assemblea, provvede all'esecuzione delle direttive del Comitato nazionale e del Comitato provinciale. Il Comitato di sezione istruisce le domande di iscrizione a socio, secondo le norme stabilite dal presente statuto e le direttive impartite dal Comitato nazionale.

ARTICOLO 19 – IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI SEZIONE

Il Presidente del Comitato di sezione cura l'esecuzione delle deliberazioni del Comitato ed è sostituito in caso di assenza o di impedimento da uno dei vice presidenti designati dal Comitato di sezione.

ARTICOLO 20 – REVISORI DEI CONTI DELLA SEZIONE

I Revisori dei Conti della Sezione in numero di tre membri effettivi ed uno supplente sono eletti dalla Assemblea e sono scelti tra i soci.

Essi si riuniscono per esercitare il controllo sulla gestione contabile e amministrativa della Sezione.

ARTICOLO 21 – CIRCOLI

I Comitati provinciali o comunali possono, sotto la loro responsabilità, costituire a latere dei circoli intitolati a Caduti o a episodi della Resistenza cui possono iscriversi persone di provata fede antifascista che si propongano in accordo con gli organi direttivi di portare avanti, con azione non contrastante la linea unitaria e democratica dell'Associazione, gli ideali della Lotta di Liberazione.

TITOLO IV – I SOCI

ARTICOLO 22

Sono soci d'onore, con tutti i diritti compreso il diritto al voto, i familiari dei Caduti nella Guerra di Liberazione e di coloro che come prigionieri politici o vittime di rappresaglie o come ostaggi o come perseguitati politici furono assassinati dai nazifascisti o comunque siano deceduti successivamen-

te in seguito a ferite o malattie riportate durante la Lotta di Liberazione, purché ne siano personalmente degni.

I familiari di cui al comma precedente sono: il coniuge superstite e i discendenti diretti e, in difetto di questi, gli ascendenti diretti.

ARTICOLO 23

Possono essere ammessi come soci con diritto al voto, qualora ne facciano domanda scritta:

- a) coloro che hanno avuto il riconoscimento della qualifica di partigiano o patriota o di benemerito dalle competenti commissioni;
- b) coloro che nelle formazioni delle Forze Armate hanno combattuto contro i tedeschi dopo l'armistizio;
- c) coloro che, durante la Guerra di Liberazione siano stati incarcerati o deportati per attività politiche o per motivi razziali o perché militari internati e che non abbiano aderito alla Repubblica Sociale Italiana o a formazioni armate tedesche.

Possono altresì essere ammessi come soci con diritto al voto, qualora ne facciano domanda scritta, coloro che, condividendo il patrimonio ideale, i valori e le finalità dell'A.N.P.I., intendono contribuire, in qualità di antifascisti, ai sensi dell'art. 2, lettera b), del presente Statuto, con il proprio impegno

concreto alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi, con il fine di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza, con la lotta e con l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese.

ARTICOLO 24

L'ammissione dei soci, compresi i soci d'onore, di cui all'art. 22 e quelli di cui al secondo comma dell'art. 23, è deliberata dal Comitato provinciale. La domanda di iscrizione deve essere corredata dalla necessaria documentazione.

Quando speciali circostanze lo richiedono, il Comitato nazionale ha diritto di intervenire in merito all'ammissione dei soci, anche dopo che sia già intervenuta la deliberazione del Comitato provinciale.

ARTICOLO 25

Il socio si impegna a corrispondere l'importo della tessera. Ove occorra, per la presenza di minoranze etniche, la tessera sarà stampata bilingue.

ARTICOLO 26

Il socio ha diritto di godere di tutti i servizi assistenziali che l'Associazione organizza sia direttamente sia a mezzo degli enti creati a tale scopo.

Il socio ha diritto di esaminare i libri sociali, previa richiesta scritta motivata.

ARTICOLO 27

Il socio che commette azioni disonorevoli, atti di indisciplina o viene meno agli impegni assunti ai sensi del secondo comma dell'art. 23, è passibile a seconda della gravità delle mancanze, di:

- a) richiamo;
- b) sospensione;
- c) espulsione.

ARTICOLO 28

La qualifica di socio si perde oltre che per espulsione, che ha effetto dalla data di notificazione del relativo provvedimento, anche per dimissioni, con decorrenza dal giorno successivo alla loro accettazione.

ARTICOLO 29

L'organo competente a pronunciarsi in merito ai provvedimenti di cui ai precedenti articoli 27 e 28 è il Comitato nazionale, su proposta del Comitato provinciale.

TITOLO V – DISPOSIZIONI VARIE

ARTICOLO 30

L'Associazione provvede ai suoi scopi con le quote sociali, le entrate patrimoniali e gli eventuali contributi dello Stato, di enti pubblici e di privati. Il Comitato nazionale, i Comitati provinciali ed i Comitati di sezione, dal punto di vista patrimoniale, sono nel senso gestionale entità distinte tra di loro. Ciascun Comitato è quindi responsabile della gestione del proprio patrimonio, che deve essere amministrato in modo regolare e per fini statutari.

ARTICOLO 31

L'importo della tessera sociale è fissato di anno in anno dal Comitato nazionale, che ne determina la ripartizione tra i vari organi periferici e centrali.

ARTICOLO 32

La durata dell'esercizio finanziario corrisponde a quella dell'anno solare. Entro il 31 ottobre ed il 31 marzo i Comitati di sezione, i Comitati provinciali e il Comitato nazionale compileranno ed approveranno i rispettivi bilanci preventivi e consuntivi sia finanziari che economico-patrimoniali, redatti secondo la normativa applicabile.

Durante la vita dell'Associazione è fatto assoluto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili ed avanzi di gestione, fondi e riserve comunque denominate a favore di associati, lavoratori, collaboratori, amministratori ed altri componenti gli organi sociali, anche in occasione di recesso o cessazione individuale del rapporto associativo.

Sono considerate operazioni di distribuzioni indiretta di utili le attività previste dall'art. 8 comma 3 del D.Lgs 117/2017.

ARTICOLO 33

La bandiera dell'Associazione è il tricolore d'Italia con la scritta, nella parte bianca, «ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA – COMITATO NAZIONALE O PROVINCIALE O DI SEZIONE».

I soci potranno fregiarsi di un distintivo secondo il modello autorizzato dal Comitato nazionale.

A seguito della iscrizione nel Registro Unico Nazionale

del Terzo Settore, l'Associazione avrà l'obbligo di usare, nella denominazione ed in qualsivoglia segno distintivo o comunicazione rivolta al pubblico, l'acronimo "ETS" (Ente del Terzo Settore), in modo che la nuova denominazione dell'ente, dopo la sua iscrizione nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, sarà "ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA ETS", in forma abbreviata "A.N.P.I. ETS".

ARTICOLO 34 – SCIoglimento DELL'ASSOCIAZIONE

Lo scioglimento dell'Associazione deve essere deliberato dal Congresso nazionale con il voto favorevole di almeno tre quarti dei suoi componenti.

In caso di estinzione o scioglimento, per qualunque causa, dell'Associazione, il suo patrimonio è devoluto, previo parere positivo del competente Ufficio del Registro del Terzo Settore, ad altri enti del Terzo settore che perseguano finalità analoghe o fini di pubblica utilità, secondo delibera del Congresso nazionale, salva diversa destinazione imposta dalla legge.

ARTICOLO 35 – NORME DI RINVIO

Per quanto non previsto dal presente Statuto si applicano le disposizioni del Codice Civile, le disposizioni del D.Lgs del 3 luglio 2017 n.117 (Codice del Terzo Settore) e s.m.i. e le norme di legge vigenti in materia.

REGOLAMENTO NAZIONALE ANPI

In attuazione dell'art. 5, comma 2, lettera f, dello Statuto associativo.

Testo approvato dal Comitato Nazionale il 30 marzo 2012; modificato il 5 aprile 2019 e il 12 settembre 2019.

ARTICOLO 1 – L'ISCRIZIONE

1. Tutti possono chiedere l'iscrizione all'ANPI, alle condizioni previste dallo Statuto (art. 23), salvo le limitazioni di cui appresso.
2. Il cittadino europeo è tenuto ad esibire, a richiesta, un documento ufficiale da cui si desuma il possesso della cittadinanza di uno Stato membro dell'U.E.
3. Lo straniero (non cittadino dell'U.E.) deve dimostrare di essere regolarmente soggiornante (D.Lgs. 286/1998), esibendo permesso di soggiorno o carta di soggiorno, o quanto meno dimostrando documentalmente di aver già presentato la domanda per ottenere il permesso di soggiorno e di essere in attesa della risposta. Nell'ipotesi di permesso a tempo determinato, al-

la scadenza potrà essere revocato il provvedimento di iscrizione.

4. I giovani non ancora maggiorenni possono essere iscritti qualora abbiano avuto modo di collaborare con l'ANPI con significativo e continuativo impegno e dimostrazione di maturità e responsabilità.
5. La domanda di iscrizione è individuale e deve essere fatta su modulo stabilito dalla Segreteria nazionale, è rivolta alla sezione di competenza, che la approva e la trasmette al Comitato provinciale. Il Comitato dei garanti provinciale verifica le domande e ratifica l'iscrizione.
6. Di norma, l'iscrizione avviene nella sezione del luogo di lavoro o di studio ovvero nella sezione del comune di residenza. Qualora la sezione non esista o sia intercomunale, l'iscrizione dovrà avvenire nel comune di competenza, secondo una suddivisione del territorio stabilita dal Comitato Provinciale. Eventuali eccezioni, proposte e motivate dalla sezione interessata, devono essere esaminate e decise dal Comitato provinciale – o da suo organismo delegato – tenendo conto della natura e degli scopi dell'Associazione e delle circostanze di fatto alla base della proposta. Dalla documentazione per la richiesta di deroga devono risultare anche le circostanze a sostegno della effettiva possibilità del richiedente di partecipare anche fisicamente alle attività della sezione presso cui chiede l'iscrizione.

7. Le richieste di iscrizione pervenute on-line sono prese in considerazione con i criteri di cui al comma precedente.

ARTICOLO 2 – TESSERE PARTICOLARI

1. Le tessere ad honorem sono attribuite esclusivamente in base ai requisiti stabiliti dall'art. 22 dello Statuto.
2. È istituita la tessera di “Amici dell'ANPI”, gratuita, segno di vicinanza alla Associazione e di condivisione dei suoi valori e obiettivi, riservata:
 - a) ai giovani non ancora maggiorenni che abbiano avuto modo di collaborare con l'ANPI con significativo impegno e dimostrazione di maturità e responsabilità;
 - b) a cittadini che abbiano collaborato con specifico significato e impegno ad attività particolarmente significative della sezione o del Comitato provinciale;
 - c) a stranieri presenti sul territorio nazionale che hanno combattuto a fianco dei partigiani o negli eserciti di Liberazione e che hanno sempre ricevuto, a pieno titolo, la tessera della nostra Associazione;
 - d) a stranieri non cittadini dell'U.E., che non essendo dotati di permesso di soggiorno, risultino tutta-

via residenti stabilmente sul territorio italiano da almeno tre anni.

3. La tessera “Amici dell’ANPI” non consente l’esercizio del diritto di voto né quello elettorale, attivo o passivo. La tessera comporta il diritto di essere informati delle attività anche interne dell’ANPI, di partecipare alle iniziative di confronto e discussione ed ai suoi congressi con diritto di parola. Non consente l’esercizio del diritto di voto né quello elettorale, attivo o passivo.

ARTICOLO 3 – DIRITTI E DOVERI DEGLI ISCRITTI

1. Gli iscritti hanno il pieno diritto di partecipazione, di parola e di voto alle iniziative ed alle altre attività dell’ANPI. Nei congressi l’esercizio di tale diritto è organizzato secondo il regolamento congressuale approvato insieme alla loro indizione.
2. Gli iscritti sono titolari del diritto attivo e passivo di elezione agli organismi dirigenti ad ogni livello. Per accedere alle cariche direttive a livello di sezione occorre essere iscritti ed aver partecipato attivamente alla vita dell’Associazione da almeno un anno, per il livello provinciale da almeno due, per quello nazionale almeno cinque.
3. Gli incarichi di Presidente, eventuale Vice Presidente, componente di Segreteria, Responsabile ammini-

strativo e/o tesoriere, Coordinatore regionale, Coordinatore zonale, Presidente e componente del Collegio dei Revisori dei Conti sono incompatibili con gli incarichi esecutivi di livello comunale, provinciale, regionale e nazionale ricoperti in partiti, movimenti politici, sindacati. Sono altresì incompatibili con tutti gli incarichi istituzionali a livello circoscrizionale, comunale, provinciale, regionale, nazionale ed europeo. Per l'appartenenza ad organismi esecutivi di Associazioni e di Cooperative, con gli incarichi esecutivi ricoperti nell'ANPI si applicano le regole di incompatibilità sovraesposte. Eventuali eccezioni a tali principi generali possono essere deliberati in via straordinaria dalla Segreteria nazionale. All'atto dell'accettazione della candidatura in uno dei livelli istituzionali sopra indicati scatta automaticamente la sospensione dall'incarico nell'ANPI; in caso di elezione vi è la decadenza automatica dall'incarico ricoperto nell'Associazione.

4. Ogni iscritto ha il dovere di contribuire alla vita, alla attività ed al finanziamento dell'ANPI, come fondamento materiale e politico della sua autonomia.
5. Gli iscritti sono tenuti a rispettare lo Statuto e i Regolamenti dell'Associazione, nonché le decisioni assunte dagli organismi dirigenti.
6. Gli iscritti hanno il diritto di partecipare anche in contraddittorio a tutte le fasi dei procedimenti

disciplinari che li riguardano.

7. Non possono essere iscritti gli appartenenti ad associazioni segrete, ai sensi dell'art. 18 Cost. e dell'art. 18 della L. 17/1982, ovvero ad associazioni comunque denominate la cui composizione, finalità e azione siano incompatibili o in contrasto con i valori costituzionali e con gli scopi e le finalità dell'ANPI.
8. Non possono fare parte di organismi direttivi dell'ANPI iscritti anche ad altra Associazione partigiana.

ARTICOLO 4 – ANAGRAFE DEGLI ISCRITTI

1. È costituita l'Anagrafe informatizzata degli iscritti, con lo scopo di:
 - Registrare e mantenere aggiornato il quadro complessivo della composizione sociale della Associazione;
 - Offrire uno strumento di lavoro ai Comitati provinciali.
2. L'inserimento dati avverrà a livello provinciale. Ogni Comitato Provinciale dovrà provvedere all'individuazione di un associato che si occuperà dell'inserimento dati e sarà successivamente incaricato di garantire il ri-

spetto della normativa sulla privacy. Analogo incarico verrà conferito a livello nazionale.

3. Restano in funzione:

- Il modulo per la richiesta di iscrizione, che deve prevedere l'accettazione esplicita al trattamento dei dati in rispetto della normativa sulla privacy;
- La consegna da parte delle sezioni locali, ai Comitati Provinciali, dei tagliandi delle tessere, debitamente compilati in ogni loro parte.

ARTICOLO 5 – LE SEZIONI

1. La costituzione di una nuova sezione deve essere approvata dal Comitato provinciale competente per territorio. L'intesa, di cui all'art. 3, comma 3 dello Statuto, consiste in un atto espresso del Comitato provinciale.
2. Nel caso in cui vengano fatte domande di iscrizione da almeno 100 residenti in uno stesso Paese estero, il Comitato nazionale decide se autorizzare la costituzione di una sezione in quel Paese, con sede nella capitale o nella città di maggiore concentrazione degli iscritti. A quella sezione si applicano le norme dello Statuto e dei regolamenti previste per i comitati provinciali. Per la costituzione di eventuali successive sezioni si

applicano le norme di cui all'art. 3 dello Statuto e si costituisce un coordinamento nazionale.

3. Le sezioni svolgono la loro attività ciascuna nel proprio ambito di competenza, territoriale ovvero di luogo di lavoro o studio, e sono impegnate per la positiva riuscita delle iniziative e campagne promosse dai livelli provinciale e nazionale.
4. Ciascuna sezione è impegnata secondo i principi della autonomia politica e culturale dell'ANPI, della sua unità, del pluralismo ideale e politico e in base al carattere determinante di essere una Associazione che discute, agisce, cresce nel suo insieme.
5. Ciascuna sezione è tenuta a segnalare preventivamente al Comitato provinciale le iniziative e le pubblicazioni, anche con mezzi informatici, impegnative del nome dell'ANPI. Analoga segnalazione deve essere fatta per la partecipazione di una sezione a manifestazioni promosse da altri soggetti, anche al fine di una valutazione comune. Manifestazioni o altre iniziative promosse o cui abbiano aderito il Comitato provinciale o nazionale dell'ANPI non sono oggetto di ulteriore adesione da parte di singole sezioni.
6. L'intitolazione della sezione, di norma, va dedicata tenendo in considerazione uomini e donne dell'Antifascismo e/o della Lotta di Liberazione locale o nazionale oppure a fatti e/o vicende legate

all'Antifascismo e alla Lotta di Liberazione locali e/o Nazionali.

ARTICOLO 6 – ASSEMBLEE E CONGRESSI

1. L'assemblea ordinaria annuale della sezione, di cui all'art. 16 dello Statuto, deve procedere, prima dell'inizio dei lavori, alla nomina di un Presidente dell'Assemblea. L'ordine del giorno deve prevedere: esame dell'attività svolta nel corso dell'anno; programma di lavoro e iniziative previste per il nuovo anno; discussione sulla situazione politica e i compiti della Associazione; esame e approvazione del bilancio consuntivo e di previsione.
2. Le proposte per nuovi organismi dirigenti o per la integrazione di quelli esistenti devono essere formulate da una commissione elettorale nominata dalla assemblea all'inizio dei lavori.
3. Il Comitato nazionale ovvero il Comitato provinciale può approvare un documento politico da sottoporre alla discussione delle assemblee annuali.
4. Il Comitato nazionale convoca il Congresso nazionale, ex art. 3 dello Statuto, determinandone le modalità di svolgimento con l'approvazione del relativo regolamento.

5. Il regolamento congressuale indica l'ordine del giorno del congresso e i criteri e le modalità di elezione dei delegati. Ogni Comitato provinciale approva il regolamento per lo svolgimento del proprio congresso.

ARTICOLO 7 – GLI ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

1. I Comitati provinciali sono tenuti ad organizzare attività formative volte alla valorizzazione dell'antifascismo, della pace, della Resistenza e della Guerra di Liberazione, alla conoscenza, attuazione, rispetto e difesa della Costituzione.
2. I dirigenti dell'ANPI, a tutti i livelli, hanno il dovere della conoscenza della storia della Resistenza in generale e, in particolare quella svolta nella loro provincia.
3. Nella composizione degli organismi dirigenti a tutti i livelli deve essere rispettata una clausola di non prevalenza: di norma, nessun genere può essere rappresentato per quote inferiori al 40%.
4. Il componente di un organismo dirigente a qualsiasi livello assente ingiustificato per tre volte è automaticamente decaduto.
5. Gli organismi dirigenti a tutti i livelli, oltre a scegliere tra i propri componenti il Presidente, procedono

alla nomina di un vicepresidente vicario, scelto tra i vicepresidenti, che sostituisce il Presidente in caso di assenza o impedimento.

6. Titolare delle decisioni politiche, in coerenza con gli orientamenti e le decisioni nazionali, è il Comitato, a ciascuno dei livelli congressuali previsti dallo Statuto: sezionale, provinciale, nazionale. Situazioni o condizioni di particolare urgenza ovvero emergenza possono essere decise dal Presidente, anche ricorrendo le circostanze di cui al successivo comma 7; in questo caso, il Comitato, nella sua prima riunione utile, procederà alla conferma o meno delle decisioni assunte.

7. Ad ogni livello congressuale della Associazione, i vicepresidenti coadiuvano il Presidente nello svolgimento delle sue funzioni e svolgono funzioni di rappresentanza politica e istituzionale. I vicepresidenti e la segreteria, su impulso del Presidente possono svolgere funzioni di carattere istruttorio delle decisioni di competenza del Comitato di corrispondente livello.

8. I componenti del Comitato nazionale hanno diritto di essere informati delle iniziative che si svolgono nel proprio ambito regionale.

ARTICOLO 8 – GLI ORGANISMI DI COORDINAMENTO

1. Il Comitato regionale, ove costituito, svolge – oltre a quanto stabilito dall’art. 9 dello Statuto – funzioni di supporto ai Comitati provinciali in relazione al consolidamento ed allo sviluppo della Associazione, su richiesta dei Comitati provinciali ovvero del Comitato nazionale.
2. In ottemperanza a quanto previsto dal Documento approvato al Congresso Nazionale di Torino e in continuità con l’esperienza storica dell’Associazione, è costituito il Coordinamento nazionale delle donne dell’ANPI come strumento di confronto, elaborazione, proposta ed iniziativa e come luogo di partecipazione attiva delle donne alla vita dell’associazione e di rapporto solidale tra le generazioni. Il coordinamento femminile, che non si configura come organo statutario, interagisce e collabora con gli organi dirigenti al fine di rafforzare ed arricchire la cultura e l’iniziativa politica dell’associazione, di valorizzare la storia e la memoria delle donne della Resistenza, di sostenere l’impegno per una compiuta cittadinanza delle donne nella democrazia. Forme, tempi, programmi di lavoro del Coordinamento femminile sono determinati in autonomia dalle compagne. La Responsabile del Coordinamento nazionale deve essere componente del Comitato Nazionale. Anche a livello provinciale possono essere costituite forme di coordinamento

delle donne.

3. Si possono altresì costituire, nel rispetto dell'autonomia delle Sezioni territoriali, Coordinamenti di Zona, con funzioni di supporto organizzativo ed in stretta collaborazione con il Comitato Provinciale.

ARTICOLO 9 – GLI ORGANISMI DI GARANZIA

1. In attuazione dell'art. 29 dello Statuto, a livello nazionale e provinciale della Associazione il corrispondente Comitato nomina una Commissione di garanti dei diritti della Associazione e degli iscritti, composta da non meno di tre componenti e comunque in numero dispari.
2. La Commissione svolge una funzione istruttoria, nel corso della quale può acquisire documentazione e informazioni, procedere ad audizioni anche in contraddittorio. Agisce su segnalazione e impulso da parte di iscritti ovvero da parte di cittadini e organizzazioni venute a conoscenza di fatti rilevanti ai fini di interventi – anche di tipo disciplinare – a tutela della Associazione; agisce, altresì, su impulso del Comitato competente.
3. Le pratiche disciplinari “locali” devono essere istruite dalla competente Commissione Provinciale di garanzia, ma la proposta finale deve essere indirizzata al

Comitato Nazionale, unico competente, a norma di Statuto (art. 29) ad adottare provvedimenti disciplinari. Invece, per tutte le questioni o controversie non disciplinari, la Commissione istruttoria locale riferisce e fa proposte al Comitato Provinciale competente per territorio. L'esito degli accertamenti svolti e la proposta di deliberazione per il Comitato sono motivati e in forma scritta. Sulla proposta vota a maggioranza il Comitato competente.

4. In ottemperanza all'art. 3, comma 6, del Regolamento, quando si apre una procedura disciplinare in fase istruttoria, il Presidente della Commissione di garanzia ne dà notizia al Presidente Nazionale o al Presidente Provinciale (a seconda della competenza) che, a nome dell'ANPI, ne informa l'interessato. Si considera aperta la procedura disciplinare quando la Commissione istruttoria, compiuta la prima deliberazione ed i primi accertamenti documentali decide di procedere ad una formale istruttoria.

5. L'esito degli accertamenti svolti e la proposta di deliberazione per il Comitato sono motivati e in forma scritta. Sulla proposta vota a maggioranza il Comitato competente.

ARTICOLO 10 – ENTRATA IN VIGORE

1. Il presente regolamento entra in vigore a far data dal 2 maggio 2012.